

COSTITUZIONI

**Suore Terziarie Francescane Elisabettine
di Padova**

capitolo primo

LA FAMIGLIA TERZIARIA FRANCESCAN ELISABETTINA

I. ORIGINE E MANDATO

1.

Elisabetta Vendramini e don Luigi Maran sotto l'azione dello Spirito Santo il 10 novembre 1828 diedero inizio in Padova alla famiglia delle suore terziarie francescane elisabettine.

Essa, aggregata all'Ordine dei Frati Minori con decreto del 19 febbraio 1904, è una Congregazione di Diritto pontificio e fu definitivamente approvata da S.S. Pio X il 5 aprile 1910.

2.

Forma e vita di questa famiglia religiosa è vivere il santo Vangelo

di nostro Signore Gesù Cristo¹
in obbedienza, povertà, castità consacrata
e "perfetta comunità"².

3.

La vita secondo il Vangelo,
costitutiva di questa famiglia religiosa,
sta essenzialmente
nell'impegno radicale dei suoi membri
di tendere, sull'esempio della vergine Maria,
verso la piena conformità a Cristo,
Figlio prediletto del Padre,
pieno di Spirito Santo,
separato dal peccato,
servo fedele, povero, obbediente,
che dona la salvezza alla Chiesa,
portandole la misericordia del Padre.

4.

Il suo ministero specifico è:
vivere in una fraternità di amore
la misericordia del Padre
e proclamare agli uomini
questo stesso amore misericordioso³
con una vita totalmente e gioiosamente consacrata
all'opera di evangelizzazione e promozione umana
specialmente con:

la educazione e formazione cristiana
dell'infanzia e della gioventù
soprattutto povera e abbandonata;

il servizio a chiunque si trova nel bisogno
o nella sofferenza.

¹ Reg. boll. 1.

² prime Costituzioni

³ D. III; 126; 133-134.

5.

Questa famiglia terziaria⁴,
informata allo spirito di carità francescana
dal quale trae ispirazione,
è aperta e disponibile al servizio dei fratelli
nella fedeltà alla sua caratteristica missione
secondo i segni e le necessità dei tempi e dei luoghi
e le indicazioni della Chiesa
della quale vive l'ansia salvifica e il mandato.

6.

I suoi patroni ed esemplari sono:
la Vergine Immacolata
san Giuseppe
san Francesco d'Assisi
santa Elisabetta d'Ungheria.

II VOCAZIONE

7.

La vocazione della suora elisabettina
è vocazione eminentemente trinitaria⁵.

8.

Dio
Padre onnipotente, sapiente e buono,
si offre a lei come spazio totale di vita,
centro e bene sommo e unico della sua esistenza⁶.

⁴ D. I, 127; 171.

⁵ D. I, 17; 20:

⁶ D. I, 192; 226; 242.

9.

Gesù è il dono prezioso che il Padre le fa
perché possa realizzare la sua risposta di amore⁷.
E' Gesù tutta la sua sufficienza⁸,
da Lui ogni forza e grazia,
in Lui la pienezza della giustizia,
la verità di se stessa
dell'uomo
della storia⁹.

10.

Lo Spirito Santo
le è *Padre e Maestro*,
sostegno nella fatica,
coraggio e ardore di carità verso i fratelli¹⁰.
Con la sua azione santificante
Egli la rinnova nell'intimo
e la abilita a essere
annuncio di salvezza e spazio di misericordia
per tutti.

11.

Maria
Immacolata e Addolorata¹¹,
immagine della Chiesa
e maestra di fede ai credenti,
è il "tipo" della sua vita
di specifica consacrazione a Dio¹².
Per mezzo di Maria
e con la sua intercessione
la suora elisabettina giungerà più facilmente

⁷ D. I, 118; 226; II, 113.

⁸ D. I, 300; Istr. 20, 4; 5, 4.

⁹ D. I, 117.

¹⁰ D. I, 122-123; 143; 152.

¹¹ D. II, 271; 255; I, 212.

¹² D. I, 490; V, 71; II, 51.

all'amore di Gesù
e saprà vivere con fedeltà
nella vocazione e missione ricevuta¹³.

III. SPIRITUALITÀ

12.

La suora elisabetтина
risponde a Dio che la chiama
con una obbedienza di fede incondizionata,
con la quale lo adora, lo ama, lo gode
quale figlia diletta:
il Padre, per la pienezza della sua misericordia
ha posto su di lei la sua divina compiacenza¹⁴.

13.

Credere, per lei,
è fare esperienza della potenza salvifica di Dio¹⁵
che, liberandola dal peccato e dalle sue conseguenze,
la assimila sempre più al Figlio suo
e ne feconda la vita e l'azione¹⁶.

14.

In Gesù, crocifisso e risorto,
ha la certezza della salvezza;
i meriti di Lui
sono il fondamento della sua speranza:¹⁷

¹³ D. IV, 158; I, 219; Istr. 8, 3; 25, 3.

¹⁴ D. I, 214; 282.

¹⁵ D. II, 320.

¹⁶ D. II, 44-45.

¹⁷ D. II, 319

*se molto ha da temere
per le proprie colpe e ingratitudini,
molto più ha da sperare
nella misericordia e bontà del Signore,
il quale non attende altra cooperazione
che quella di permettergli
di esserci più generoso.*¹⁸

15.

*Spera ogni bene da Colui che,
avendo dato se stesso, ogni giorno ci salva
nell'incruento sacrificio,
nel toglierci dalla morte e darci vera vita
con l'offrire se stesso in cibo.*¹⁹

16.

*Per la suora elisabettina Dio è tutto:
a Lui solo aspira, perché Padre diletto
nel quale ha posto tutta se stessa.*²⁰
*Conoscendosi termine delle paterne tenerezze di Dio,
chiamata a essere per il Cristo totale,
Gli corrisponde da vera figlia.*²¹

17.

*Al Padre,
che ci ha creati e redenti nel Figlio
perché lo amassimo con il suo amore,
essa dona, con l'affetto, una gratitudine vivissima.
Vorrebbe donargli tutte le anime acquistate da Gesù
e lo supplica a volerla rinnovare,
così da essere sua eternamente,
operante nel tempo per la sua gloria,
perché non vuole altro che amarlo e servirlo.*²²

¹⁸ D. I, 200; 242.

¹⁹ D. I, 185.

²⁰ D. II, 211.

²¹ D. I, 118; II, 204.

18.

*Scelta per Gesù,
dall'eternità destinata a operare nella sua vigna
come gli Apostoli,²³
la suora elisabetтина
accoglie tale vocazione come grazia specialissima
e la custodisce con fedeltà e amore,
in modo che né tribolazione, né patimento,
né diletto, né tentazioni, né fatiche, né creature
la separino da essa.²⁴*

19.

*E' costante nell'impegno di conversione,
fedele nelle piccole cose come nelle grandi,²⁵
completamente aperta alla luce e sapienza divina.
Docile alle esigenze dell'amore divino,
è disposta a lasciare anche la vita per tale fedeltà.²⁶*

20.

*Spinta dalla carità
che lo Spirito Santo infonde nel suo cuore,
vive sempre più per Cristo
e per il suo Corpo che è la Chiesa.²⁷*

21.

*Credendo che Dio non vuole che il suo bene,
che solo Lui conosce ciò che è meglio per lei
e che la ama da padre,
in Lui si abbandona da figlia
alle sue sante disposizioni.²⁸*

²² D. I, 139; 226.

²³ Istr. 2, 4.

²⁴ Istr. 3, 3.

²⁵ Istr. 3, 4; 12, 4.

²⁶ Istr. 16, 2.

²⁷ D. II, 85; 112.

²⁸ D. I, 195.

22.

Opera per Lui,
serena in Lui, qualunque sia la circostanza.
*Lavora con lo sguardo sempre a Dio,
alla sua gloria,
al bene delle sorelle e di quanti avvicina.*²⁹
L'abbandono permanente in Dio Padre,
specialmente se la cosa le costa, la mortifica,
alleggerisce le sue fatiche
e la rende forte e coraggiosa
nelle difficoltà e tentazioni.

23.

La suora elisabettina, come Gesù suo sposo,
*cerca la vera grandezza col farsi piccola,
la vera ricchezza col farsi povera,*³⁰
*mantenendosi davanti a Lui
nella sua verità di creatura carica di limiti e di pesi,
bisognosa della sua grazia e misericordia.*³¹

24.

Scopre nella sua povertà creaturale
la sua vera ricchezza:
*tale povertà, rendendola conoscitrice di se stessa,
le fa conoscere essere tutto di Dio
quello che in lei va operando e,
mantenendola in un perfetto distacco e vuoto
da tutto ciò che non è Lui,
la rende posseditrice di Lui e del suo amore.*³²

25.

E' sempre paziente con se stessa
e così non perde la pace interiore,

²⁹ Istr. 40, 5.

³⁰ Istr. 30, 3.

³¹ Istr. 5, 3.

³² D. I, 82; 224; Istr. 35, 2.

né si scoraggia:
l'umiltà la rende fedele
e fa di lei un vera orante,
vivente solo in Dio.³³

³³ Istr. 34, 2-3.

capitolo secondo

CONSACRATE A DIO MEDIANTE I VOTI

I. OBEDIENZA

26.

La professione di obbedienza
nella famiglia terziaria elisabettina
è positiva adesione al disegno di Dio.

La suora elisabettina,
nella radicale conversione del suo essere a Lui,
si assimila a Cristo
servo fedele e obbediente fino alla gloria.¹

27.

Dio Padre,
rendendola atta ad accogliere
*il dono del suo amore di compiacenza,*²
la associa in maniera più forte e sicura
alla sua volontà di salvezza.
In forza di questa elezione,
la suora Lo riconosce suo *bene sommo*,
Gli offre la piena disponibilità del suo essere

¹ Fil. 2, 5-11; Istr. 19, 4.

² D. IV, 41.

e si impegna a uniformarsi in tutto alla sua volontà,
così da realizzarsi in pienezza
ed entrare nella sua gioia.

28.

Si conforma così a Gesù
che, fedele alla volontà del Padre fino alla morte,
dai patimenti sofferti
conobbe a prova la sottomissione.³

29.

Ripropono vitalmente all'umanità
il sacrificio di Cristo,⁴
obbligandosi con voto
a eseguire le disposizioni delle sue superiore
riguardanti la vita della terziaria famiglia elisabettina.
Tale impegno la vincola in coscienza a obbedire
quando l'ordine le viene dato in nome dell'obbedienza.

30.

La professione di obbedienza vissuta
la fa raggiungere Dio nella fede operativa,
la riscatta dalla disobbedienza originale
e la inserisce più profondamente
nel mistero redentivo ed ecclesiale.

31.

Cristo, e Cristo crocifisso,
*è la sua legge e il suo specchio.*⁵
Sul suo esempio
vive la totale rinuncia della propria volontà
come sacrificio di se stessa
in comunione con le sue superiore
e con le sue consorelle.⁶

³ Eb. 5, 8.

⁴ Lett. al Cap. gen. e a tutti i frati, VI (FF. 230); Amm. III (FF. 148).

⁵ Istr. 12, 3; 14, 2-4; Ep. 158; 128.

32.

Attua questo progetto con umiltà e riconoscenza,
mettendo a disposizione
tanto le energie della mente e della volontà
quanto i doni di natura e di grazia,
sapendo di dare la propria collaborazione
alla edificazione del Corpo di Cristo.⁷

33.

La superiora,
essa pure docile alla divina volontà,
esercita il suo servizio
ispirandosi alla carità con cui Dio ama l'uomo.⁸
Consapevole della dignità della persona
e della sua grandezza,
offre il suo servizio con umiltà e dolcezza,
così da promuovere nella sorelle
una volontaria e spontanea accettazione,⁹
ferma restando la sua autorità di discernere
e di decidere ciò che si deve fare.

34

Si impegna ad andare incontro
alle necessità di ciascuna suora,
perché questa possa radicarsi nel dominio di Cristo¹⁰
e raggiungere il suo pieno sviluppo
nella libertà dei figli di Dio
secondo le esigenze della propria personalità
e il carisma della famiglia terziaria
nella Chiesa.

35

⁶ Reg. boll. X (FF. 101); I (FF. 76); Reg. non boll. V (FF. 20).

⁷ PC 14.

⁸ D. IV, 8-9.

⁹ Ep. 194; PC 14.

¹⁰ D. I, 465.

La suora elisabetтина,
chiamata a vivere e a lavorare in fraternità
per il Regno di Dio,
vive l'obbedienza:
*come mezzo efficace e necessario
per liberarsi dalla vecchia umanità
ed entrare nella vera vita
che trasforma e unisce a Dio,
rendendo potenti sul mondo e sul male;*¹¹
come principio e fonte di unità nella fraternità.

36.

Attraverso la preghiera, la riflessione, il dialogo
e nella consapevolezza dei ruoli
e dei doni di cui Dio l'ha arricchita,¹²
scopre la divina volontà:
nella viva voce della Chiesa
nelle Costituzioni
nella decisioni della superiore
nei segni dei tempi
nel bisogno dei fratelli
nelle scelte della propria famiglia religiosa
negli eventi quotidiani.

37.

Nel dialogo
evita la assolutizzazione del proprio punto di vista,
è attenta e rispettosa delle opinioni
e dei lavori delle altre,
semplice e sincera.
Si impegna a superare le inevitabili tensioni,
accetta nella fede le decisioni
della superiora competente
e, obbedendo in forma attiva e responsabile,¹³

¹¹ Istr. 9, 3.

¹² I Cor. 12, 4-7; Rm. 12, 3-7.

¹³ PC 14.

mette a disposizione della volontà di Dio
tutta se stessa.

38.

Dimostra sempre amore e rispetto
per le superiori maggiori,
attuando di buon animo
quanto viene da esse disposto.
Quando le circostanze lo richiedono,
manifesta loro il proprio pensiero
con fiducia e lealtà,
così da realizzare nell'obbedienza
una vera comunione.¹⁴

39.

Ogni suora rende grazie a Dio
per il dono di colei che le offre
il servizio di autorità.¹⁵
Alla superiora competente
cordialmente partecipa la propria vita
circa la regolarità,
la vita comunitaria,
il dovere professionale.
La superiora, da parte sua,
è disponibile all'ascolto
e conserva rispettosamente il segreto.

II. POVERTÀ

¹⁴ Reg. boll. X (FF. 102).

¹⁵ 1 Tm. 2, 1-2.

40.

La povertà della suora elisabettina
è viva attesa di Cristo
che riempie e ricapitola la storia.
Certa della fedeltà del Padre,
la suora accoglie il Figlio suo come unico bene,
per diventare annuncio vivente
della buona novella ai poveri.

41.

Per amore di Gesù suo sposo,
che da "ricco si fece povero
per arricchirci con la sua povertà",¹⁶
si libera generosamente
anche da qualsiasi attacco alle cose.
Nella creazione di questo spazio vitale
si rende completamente aperta alla ricchezza
di Colui che le si offre totalmente,
consegnandole i fratelli da salvare.

42.

*Così conosce che la povertà è sapienza
e ricchezza vera.
E' sapienza, perché scelta da Dio per il suo Verbo;
è ricchezza perché nel vuoto di ogni cosa vi è Iddio,
ricchezza vera, sazietà perfetta,
sapore unico e perfetto e intero bene.*¹⁷

43.

Libera dal "vecchio uomo",¹⁸
la suora elisabettina,
nello spirito francescano proprio
della terziaria famiglia,
tende alla piena conformità a Cristo povero

¹⁶ 2 Cor. 8,9; Istr. 30,3

¹⁷ D. I, 256.

¹⁸ Ef. 4, 22.

e garantisce il suo impegno
con l'esercizio della povertà effettiva ed esteriore.

44.

"Cerca prima di tutto
il regno di Dio e la sua giustizia",¹⁹
*affidandosi all'alta provvidenza del Padre celeste
e al suo amore e cura, in ogni e per ogni bisogno*²⁰.

45.

Vive da povera,
pratica la comunione dei beni
e compartecipa all'ansia dei poveri e degli ultimi.
Si procura il sostentamento
necessario alla vita e alle opere apostoliche
con il lavoro²¹,
vivendolo come partecipazione
all'incessante opera creatrice di Dio
e compimento della sua volontà.

46.

Usa le cose che Dio ha creato
per il bene dell'uomo, gloria di Dio,
*e in tutte vede Lui, suo bene.*²²
Con questo atteggiamento sviluppa i doni personali
che il Padre le ha fatto,²³
per parteciparli ai fratelli
e offrire loro un servizio arricchente.

47.

In forza del voto di povertà
rinuncia al diritto di usare

¹⁹ Mt. 6, 33.

²⁰ D. I, 477.

²¹ 1 Ts. 11ss; 2 Ts. 3, 10; Test. (FF. 119).

²² D. I, 90.

²³ Ep. 100.

e di disporre di qualsiasi cosa
senza il permesso della superiora competente.
Tutto ciò che riceve in retribuzione del suo lavoro,
o come pensione, sussidio o dono,
appartiene alla comunità
e deve essere messo a sua disposizione.

48.

Conserva la proprietà dei beni patrimoniali
e la capacità di acquistarne,
ma non può tenerne la amministrazione,
l'uso e l'usufrutto.
Di essi fa cessione a norma del Diritto comune
e delle presenti Costituzioni.
Tuttavia una suora che volesse rinunciare
al dominio radicale dei suoi beni
può rinunciarvi
con la autorizzazione della Superiora generale
e il consenso del suo Consiglio
dopo dieci anni dalla professione perpetua.

49.

Prima di emettere per la prima volta i voti,
la suora cede l'amministrazione dei suoi beni
a chi ritiene più opportuno
e dispone liberamente del loro uso e usufrutto.
Prima della professione perpetua
fa liberamente testamento di tutti i beni che possiede
o che potrebbero pervenirle.
Questi atti possono essere modificati
solo con il permesso
della superiora maggiore competente.

50.

Povera volontaria,
la suora elisabettina vive radicalmente
il voto di povertà
come mezzo di liberazione dall'egoismo

e come tutela della autentica povertà.

51.

Si accetta con i propri limiti,
lieta di poter contare su un Padre
che l'ha amata fino a dare per lei suo Figlio.
Si mantiene serena
anche nell'insuccesso,
nella contraddizione,
nell'abbandono
che le fanno sperimentare lo spogliamento
che conduce alla risurrezione.

52.

Conserva la pace nelle privazioni,
nella insicurezza di fronte all'avvenire,
nella accettazione di essere all'ultimo posto.
Rifugge dalle comodità e dalle cose superflue
e non si procura agevolazioni.
Si adatta al vitto, al vestito
e a quanto viene messo a disposizione di tutte,
affrontando con pazienza la situazione
qualora venga a mancare del necessario.

53.

Non chiede denaro o altro ad alcuna persona
senza il permesso della superiora.
Ricorda che la dipendenza non esaurisce
le esigenze della povertà religiosa.
Nelle circostanze concrete
si specchia nella povertà del Figlio di Dio,
che "non aveva dove posare il capo".²⁴

54.

La fraternità risiede in ambienti poveri,²⁵

²⁴ Lc. 9,58.

²⁵ D. I, 170.

arredati con semplicità,
evita anche l'apparenza di lusso
e ogni accumulazione di beni.
Ciascuna suora compie volentieri
e con senso di responsabilità
l'ufficio affidatole, anche se umile e nascosto,
sentendosi partecipe del comune progetto di vita
a servizio del Regno di Dio.

55.

Le suore si aiutano concretamente
a rimanere fedeli alla povertà
e verificano comunitariamente e con coraggio:
il loro stile di vita;
se ogni cosa rispecchia l'umiltà e la semplicità
che devono caratterizzare la famiglia terziaria;
se hanno aiutato concretamente i poveri,
prediletti del Regno,
tenute presenti le indicazioni del Direttorio.

III. CASTITÀ

56.

La castità consacrata
è frutto della carità del Padre,
è dono insigne dello Spirito Santo,
è segno del Regno.
Essa apre totalmente ed esclusivamente
la suora elisabettina
all'amore di Dio,
rendendola maggiormente atta a evangelizzare
e ad accogliere l'umanità redenta dal sangue di Cristo

come propria famiglia.²⁶

57.

Il Padre offre questo dono alla sua creatura,
perché da lei desidera
*non solo un cuore di figlia amante,
ma ancora di sposa,
orto chiuso per Lui solo
e a tutto ciò che a Lui non piace.*²⁷

58.

Con il voto di castità la suora rinuncia al matrimonio
e si astiene per un nuovo titolo
da ogni atto interno ed esterno
contrario alla castità.
Totalmente libera,
consacra a Dio affetti, parole e opere,
e si sforza di preferire Lui a tutto,
*così da vederlo da sposa in tutte le sue bellezze,
grandezze ed essere*²⁸.

59.

La incondizionata appartenenza a Dio
la riempie della beatitudine dei puri di cuore
e la rende *fonte di pace*²⁹ e maggiormente disponibile
al servizio gioioso dei fratelli.
La castità per il Regno vissuta fedelmente
è segno dei beni eterni
è preannuncio della comunione dei santi
in cielo.

60.

Tale testimonianza di amore,

²⁶ D. II, 342; I, 68; Istr. 45, 1.

²⁷ Istr. 35, 3; 2, 2; Ep. 19.

²⁸ Istr. 35, 3; Ep. 133.

²⁹ Istr. 44, 1.

praticata con soda fermezza,
la purifica ed eleva,
cosicché anche per suo mezzo
la Chiesa può meglio presentarsi
"come una sposa adorna per il suo sposo".³⁰
Interamente dedita a Dio nel servizio salvifico,
non si distrae da questa attenzione costante.

61.

Custodisce il suo amore sponsale
con l'umiltà, la mortificazione e l'orazione;
non riposa in ciò che il suo fervore le offre,
né sulle ricchezze che Gesù stesso le dona,
sapendo per esperienza quanto sia sicura
*la feconda rustichezza delle accennate custodie.*³¹

62.

Maria è il "tipo" della sua consacrazione a Dio.
La suora elisabettina ne contempla la santità
e la imita nella carità e fedeltà
con cui accolse la Parola di Dio, Cristo umanato.³²
Con Maria riceve l'umanità salvata e da salvare
e con lei collabora a rigenerarla a Dio
mediante il servizio salvifico.³³

63.

Come una *perfetta sposa*
vive la sua donazione a Cristo senza riserve
e si sforza di essere santa nel corpo e nello spirito,
per piacere in tutto a Colui che l'ha chiamata:
grande cuore, gran animo, gran coraggio abbisogna
*a una sposa del re per farsi a gusto dello sposo.*³⁴

³⁰ Ap. 21, 2b.

³¹ Istr. 2, 2.

³² Ep. 104.

³³ D. I, 26; 401.

³⁴ Ep. 231.

64.

Aperta a un amore universale
ama tutti con il cuore stesso di Dio.
Nelle relazioni quotidiane di carità e di servizio
riconosce Cristo in ogni fratello
e lo serve fino a dare anche la vita.³⁵

65.

Alimenta il suo amore con l'Eucarestia,
lo purifica nel sacramento della Riconciliazione,
lo sostiene con la preghiera
e con una filiale devozione a Maria.

66.

Senza presumere di sé,
cosciente della preziosità del dono ricevuto
e della sua fragilità a motivo della umana debolezza,
domina i sensi con una vita volontariamente austera.
Pratica la virtù,
così da rendersi *un tempio adorno*
*dove ami soggiornare la Trinità santissima.*³⁶

67.

Nelle relazioni con le persone è semplice e cordiale,
ma anche riservata e prudente:
un atteggiamento troppo libero o troppo distaccato
può compromettere la testimonianza e la fedeltà.

68.

Esprime la disponibilità del suo amore a Dio,
accogliendo i membri della propria comunità
con bontà
e condividendone i pesi, le preoccupazioni e le gioie.
E' per loro una presenza viva e prudente,
fatta di attenzione e di misericordia,

³⁵ Istr. 40, 4; Ep. 33.

³⁶ Istr. 19, 3.

contribuendo così a creare
quel clima di fraterna amicizia
che favorisce lo sviluppo della persona
e custodisce più sicuramente la castità.³⁷

³⁷ PC 12.

capitolo terzo

SANTIFICATE NELLA CARITÀ.

I. PREGHIERA

A. DONO ED ESPERIENZA

69.

La preghiera è *dono grazioso* della bontà divina,
è incontro di amore della creatura
con il suo Creatore,
é "stato" in cui questo amore si sviluppa
realizzando l'unione di tutto l'essere con Dio,
nella assimilazione a Cristo.¹

70.

La suora elisabetтина accoglie tale dono
come invito dell'Amore che salva.
Pone in Dio, suo tutto, ogni fiducia e speranza;
 apre a Lui le potenze dell'anima sua,
 i sentimenti, gli affetti, i sensi tutti,
 affinché il soffio dello Spirito entri
 *e vivifichi la persona in ogni minima sua parte*²

¹ D. II, 336; I, 318; II, 354; 247:

e la disponga a volere soltanto la volontà di Dio,
"la vostra santificazione".³

71.

In questo incontro con il Padre, in Gesù,
suscitato dallo Spirito
fa l'esperienza più piena dell'essere suo di creatura
e figlia nel Figlio,
*fatta per conoscere, amare e godere eternamente
dell'essere divino.*⁴

72.

Con Gesù adora il Padre,
impegnandosi sempre più a vivere
"in spirito e verità".⁵
Unita a Gesù
gli offre le proprie sofferenze e fatiche.
Con Gesù lo prega a guardarla come sua figlia
e a renderla atta a bere il calice della redenzione.
Assimilata così a Cristo,
donato per la salvezza del mondo,
rende al Padre la gloria che gli è dovuta
e lo glorifica davanti a tutti gli uomini.

73.

Consapevole di non poter nulla senza Gesù,
persevera nella preghiera.
Nessuna cosa la allontana da essa,
anzi *ogni tentazione, travaglio, persecuzione
la porta all'Amico, allo Sposo, al Padre,
al suo Bene, al suo Dio
in cui trova, con il cuore, il necessario soccorso.*⁶

² D. I, 125.

³ 1Ts. 4, 3.

⁴ D. V, 17.

⁵ Gv. 4, 24.

⁶ Istr. 25, 2.

*Un vivo, sincero, permanente ricorso a Lui
la renderà santa e perfetta come Egli vuole.*⁷

74.

Domanda al Santo Spirito il suo amore.
Egli solo può renderla capace
di operare la sua trasformazione in Gesù
e il vero bene di carità,
di seguire la vera devozione
e vivere nella pace.

75.

Fa propri gli interessi di Gesù
e ne soddisfa la sete
pregando con la Chiesa e per la Chiesa.⁸
Presenta alla misericordia divina
ogni popolo e nazione
e, facendosi essa stessa voce dell'umanità
per lo Spirito di Gesù che in lei prega,
implora per tutti luce e salvezza.⁹

76.

Si fa gemito per i non credenti,
per chi vive nel peccato,
per quanti passano all'eternità,
per i sofferenti di ogni sorta
e per le persone consacrate a Dio.¹⁰
In modo speciale supplica la bontà divina
per gli inviati della Parola,
affinché, fedeli al Vangelo e alla Chiesa,
dispongono alla fede i popoli
e *accendano con le loro fatiche il mondo tutto
di quell'amore che a Dio si deve.*¹¹

⁷ Istr. 20, 4.

⁸ Istr. 5, 5.

⁹ D. II, 247; V, 30.

¹⁰ Ep. 158; 91.

B. CELEBRAZIONE DELLA PREGHIERA

77.

Ogni suora, fedele al dono di Dio
e alla propria consacrazione,
si impegna a cercare e ad amare sopra ogni cosa
Colui che per primo l'ha amata
e si sforza di alimentare in tutte le circostanze
la vita nascosta con Cristo in Dio
da cui riceve impulso
la sua attività apostolica e caritativa.

78.

Nella orazione si converte ogni giorno
conformandosi ai pensieri di obbedienza di Gesù,
ai suoi sentimenti di umiltà,
ai suoi insegnamenti di misericordia,
docile allo Spirito Santo che abita in lei.

1. Liturgia e Sacramenti.

79.

La comunità terziaria elisabettina
vive la preghiera liturgica
come l'atto con cui maggiormente
esprime nella propria vita
e manifesta agli altri
il mistero di Cristo e la vera natura della Chiesa.¹²
Particolarmente nella celebrazione eucaristica
essa trova la radice e il cardine della fraternità
che costruisce intorno a Cristo la propria comunione
e vi trova l'alimento e l'impulso alla carità.¹³

¹¹ Ep. 91; D. V, 30.

¹² SC 2.

¹³ SC 10.

80.

Ogni suora partecipa e vive l'Eucarestia
nell'impegno di una continua conversione,
per camminare verso la pienezza della comunione
con Dio e con i fratelli.

La celebrazione eucaristica
è il momento centrale della sua giornata.
In essa rinnova il dono di sé
in unione alla morte e risurrezione di Gesù
e si offre con Lui al Padre.
Si impegna, possibilmente ogni giorno,
a quella partecipazione più perfetta
per la quale riceve dal medesimo sacrificio
il Corpo del Signore.¹⁴

81.

La suora che per qualsiasi causa
versa in pericolo di morte
riceve l'Eucaristia sotto forma di viatico
come segno speciale
di partecipazione al mistero pasquale.
In essa, fortificata dal Corpo di Cristo,
riceve il pegno della risurrezione.

82.

Ciascuna suora coltiva in sé una grande stima
del sacramento della Riconciliazione
che restaura e corrobora
nelle membra della Chiesa cadute nel peccato
il dono primario della conversione a Cristo,
già ricevuto nel Battesimo,
ottiene dalla misericordia di Dio
il perdono delle offese,
attua la riconciliazione con la Chiesa.
Sollecita della propria unione con Dio
e consapevole della umana debolezza e defettibilità,

¹⁴ Euc. My. 37.

accoglie con riconoscenza questo sacramento
quale dono della grazia divina,
e vi si accosta con la frequenza voluta dalla Chiesa,
per crescere nella retta conoscenza di sé
e il progredire nella virtù della umiltà cristiana,
poiché il sacramento rende sempre più abbondante
la grazia.¹⁵

83.

In caso di salute seriamente compromessa
accoglie il sacramento della Unzione degli infermi
come dono speciale di Dio
che le conferisce la grazia dello Spirito Santo,
dimodoché tutto il suo essere riceve aiuto
e si sente rinfrancato.
Il sacramento inoltre dona, se necessario,
il perdono dei peccati.
Riconciliandola con Dio e con i fratelli,
la prepara "alla finale e integrale riconciliazione
di tutto l'essere umano
che diventerà, nell'incontro con il suo Signore,
pienamente partecipe della gloria dei figli di Dio".¹⁶

84.

La superiora locale provvede con ogni premura
e diligenza che non manchi alle sorelle il conforto
del sacramento della Unzione degli infermi.
Procura inoltre che la suora in pericolo di morte
riceva il viatico
quando è in ancora in possesso delle proprie facoltà.

2. Ufficio divino

¹⁵ LG 11.

¹⁶ Ev. e Sacr. della Penitenza e della Unzione infermi 7.

85.

Ogni fraternità celebra comunitariamente
l'Ufficio divino secondo le indicazioni del Direttorio,
sapendo di essere voce della Chiesa
che pubblicamente loda Dio¹⁷
e lo prega a favore di tutti gli uomini.
Le suore lo celebrano *con devozione davanti a Dio.*
Procurano che la voce concordi con la mente
e la mente concordi con Dio,
affinché possano
mediante la purezza del cuore
*piacere a Lui.*¹⁸

3. Meditazione - Lettura spirituale

86.

Alimentano il rapporto personale con Dio
con la meditazione quotidiana,
alla quale consacrano
almeno un'ora di tempo al giorno,
e con la lettura spirituale,
così da penetrare sempre meglio la Parola di Dio,
interiorizzarla
ed esprimerla nella vita.
Attraverso la vita di preghiera sarà loro possibile
riconoscere sempre e dappertutto Dio
"nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo",¹⁹
scoprire in ogni avvenimento la sua volontà,
vedere Cristo in ogni persona,
giudicare rettamente del vero significato e valore
delle realtà temporali
in se stesse

¹⁷ SC 83.

¹⁸ Lett. al Cap. gen. e a tutti i frati VI (FF. 227).

¹⁹ At. 17, 28.

e in ordine all'uomo.

4. Ritiro spirituale

87.

Ogni suora cerca la comunione con Dio
sforzandosi di vivere continuamente alla sua presenza
in amoroso dialogo con Lui
e procurandosi, con vigile attenzione,
spazi di preghiera personale.
Tutte, ogni mese, dedicano una giornata al ritiro
e, ogni anno, partecipano agli esercizi spirituali.
Vivono queste esperienze
come momenti particolarmente efficaci
per una profonda verifica interiore
e una adeguata conversione.

5. Devozioni

88.

Con la meditazione della passione del Signore²⁰
alimentano la fiducia in Dio Padre
che ci ha salvati nella croce del Figlio suo
e che, in Lui,
ha compassione della umana debolezza.
Dall'esempio di Gesù attingono forza
per abbracciare amorosamente le proprie croci
e le fatiche del servizio apostolico.²¹

89.

La adorazione eucaristica
ha uno spazio rilevante di tempo nella loro vita.
Nel mistero eucaristico contemplanò il Signore stesso

²⁰ D. II, 346.

²¹ Istr. 21, 2; D. II, 121.

che fa del bene e santifica tutti.

Qui Egli si dona a ciascuna e ciascuna realizza in Lui la più profonda comunione di vita con il Padre.²²

Alimentano inoltre il dialogo personale con Gesù visitandolo spesso nel tabernacolo e praticando il culto personale alla s. Eucaristia.

90.

"Testimoniano la perfetta e universale comunione che esiste nel Corpo di Cristo e verso cui la Chiesa pellegrina tende incessantemente" offrendo preghiere di suffragio

Nutrono per la Vergine un amore delicato e filiale e la venerazione che conviene alla madre di Dio.

La onorano con particolare impegno nei tempi dell'anno a lei consacrati e nelle festività indicate dalla Chiesa.²³

Recitano possibilmente ogni giorno il rosario.

Con questa preghiera

si immergono nella contemplazione dei misteri della vita di Cristo.

Considerandoli attraverso il cuore di colei

che fu più vicina al Signore,

penetrano più profondamente

le insondabili ricchezze del suo amore per noi, ricavandone grazia e salvezza.

6. Suffragi

91.

"Testimoniano la perfetta e universale comunione che esiste nel Corpo di Cristo e verso cui la Chiesa pellegrina tende incessantemente" offrendo preghiere di suffragio per le sorelle defunte,

²² D. IV, 57.

²³ LG. 66 - 67; SC. 103.

per i loro parenti, benefattori e fedeli defunti,
affinché "siano accolti nel Regno"
e domandano a Dio di ritrovarsi insieme
a godere della sua gloria.²⁴

92.

All'annuncio della morte di una sorella
ogni fraternità fa celebrare una santa Messa,
compie l'esercizio della Via Crucis,
ne fa memoria nella celebrazione dell'Ufficio divino
e offre per lei la sua giornata di lavoro e di preghiera.
Alla morte del sommo Pontefice
ogni fraternità compie gli stessi suffragi
indicati per una sorella defunta.
Gli stessi suffragi vengono applicati
alla morte di un Vescovo
dalle fraternità che si trovano nella sua diocesi.
Per la morte dei genitori di una suora
la fraternità di cui ella fa parte
fa celebrare una santa Messa di suffragio.
Oltre a questi suffragi particolari
l'Istituto conserva l'uso di altri suffragi comuni
indicati nel Direttorio.

II. COMUNIONE FRATERNA

93.

Il Padre ama il Figlio e, per questo amore,
dona il Figlio all'uomo come redentore.
Il Figlio ama il Padre e accetta dal Padre,

²⁴ CdA, p. 313; LG. 50.

perché lo ama,
la volontà di salvare l'uomo fino alla croce.
In questo amore del Padre e del Figlio per lo Spirito
la comunità terziaria elisabettina
trova l'origine e l'esempio dell'amore
che la costruisce e la conserva.²⁵
Essere perfetta nella carità
è il suo mandato e il suo ideale.²⁶

94.

Radicata nell'amore per il Battesimo
e per la professione religiosa nella famiglia terziaria
le suore rendono visibile la divina realtà
*amandosi scambievolmente,
compatendosi nelle personali e comuni debolezze
e vivendo come fossero un sol corpo,
un sol cuore, una sola volontà.*²⁷

95.

Ciascuna si fa dono all'altra *liberalmente,*
senza attendersi esiti o ricompense,
imitando in ciò Dio
*che dà all'uomo ogni bene e perfino se stesso.*²⁸
Gode del bene altrui
ed è sollecita nel procurarlo,
abbracciando, per ottenerlo,
qualsiasi pena o fatica.

96.

Poiché la *carità* per la suora elisabettina
*è un distintivo tutto particolare,*²⁹
essa si impegna ad allontanare dal proprio cuore

²⁵ D. I, 343 - 344; III, 157.

²⁶ D. III, 133 - 134.

²⁷ Istr. 40, 5; 44, 2.

²⁸ D. II, 93; 204.

²⁹ Istr. 40,1; 20, 3.

*ogni gelosia, invidia, ira, giudizio
e a guadagnare chi è debole nella virtù
con la pazienza e la mitezza,
perché è in questo modo che Dio vuole salvo il mondo.*³⁰

97.

Gesù le è maestro e modello;
l'esperienza vitale di Lui,
morto, risorto e sacramentato,
le è *grazia e miniera di perfetta carità.*³¹

98.

La fraternità,
*accesa di questo amore di Dio,
che quale talento va quotidianamente trafficando
per il bene di ciascuna,*³²
diventa spazio di salvezza
e segno visibile
della infinita misericordia del Padre
per gli uomini.

99.

Ogni fraternità,
nutrita degli insegnamenti del Vangelo,
della sacra Liturgia
e soprattutto della Eucarestia,
persevera nel bene e nell'unità
sull'esempio della Chiesa primitiva
in cui "la moltitudine dei credenti
aveva un cuor solo e un'anima sola".³³

100.

Ogni suora si sente responsabile

³⁰ Istr. 17,3; D. I, 349.

³¹ D. II, 381.

³² D. III, 134.

³³ At. 4, 32.

del bene di tutte e del bene di ciascuna,
della vita comunitaria
e del buon andamento della casa.
Collabora a mantenere viva l'unione dei cuori
con la presenza attiva agli atti comuni
e con la delicata comprensione verso tutte.

101.

Per cementare l'unità nella corresponsabilità
le suore si riuniscono periodicamente
sotto la direzione e la guida della superiora
nell'incontro comunitario:
per una profonda revisione di vita,
per approfondire la realtà della vita religiosa
e del suo specifico ministero nella Chiesa,
per studiare il mandato apostolico
ed esprimere la partecipazione di tutte
ai problemi inerenti alla vita della comunità.

102.

Annualmente la superiora riunisce la fraternità
per programmare:
i tempi della preghiera in comune
i tempi di silenzio
gli incontri comunitari
la attività apostolica
la formazione permanente
il tempo libero e il riposo.

103.

Le suore consumano i pasti
in fraterna letizia e ricreazione.
Vivono i tempi di distensione di svago
come momenti che favoriscono
l'unità nella pluralità,
la conoscenza reciproca,
l'amicizia
e la gioia di vivere insieme.

104.

Quando il comportamento di qualche sorella
nuoce alla vita religiosa,
alla comunione
e al servizio apostolico,
si correggono reciprocamente in umiltà e dolcezza
secondo l'insegnamento evangelico.³⁴
Si perdonano con amore nelle loro mancanze,
così da rendere attuale nella vita
il dono di Gesù morto e risorto.

105.

Amano e rispettano gli spazi
riservati esclusivamente alla comunità.
Essi favoriscono la vita religiosa e fraterna
e sono necessari a ogni suora per ritemperarsi
e ripresentarsi sempre nuova
nell'incontro con i fratelli,
capace di riconoscere Dio anche in mezzo al frastuono
e alla attività più intensa.
Tali spazi sono determinati dalla superiora maggiore.
Nessuna persona esterna può accedervi
senza il consenso della superiora locale.

106.

Le suore sono accoglienti sempre e con tutti,
specialmente con i poveri.
Nell'offrire ospitalità
armonizzano le esigenze della vita religiosa
con la cordialità e la disponibilità.
Si salutano augurandosi pace e bene.
Tale saluto vuole essere frutto
della loro continua conversione a Dio in Cristo
e lieto annuncio di salvezza a tutti.

107.

³⁴ Mt. 18, 15; Ep. 183.

Amano di amore tenero e sincero i loro familiari.
Li tengono presenti nella preghiera e nel sacrificio.
Li visitano quando esigenze di pietà
sollecitano la loro presenza accanto a essi,
accordandosi in ciò con la superiora
e tenendo presenti gli impegni della fraternità.

108.

Apprezzano e portano dignitosamente l'abito religioso
*che spose di un Dio le distingue dalle spose del mondo,*³⁵
segno della loro appartenenza alla famiglia terziaria
e della sua specifica missione nella Chiesa.³⁶

In particolari circostanze,
a norma del Direttorio,
la superiora maggiore competente
può permettere a singole suore,
e finché dura la necessità,
opportune modifiche all'abito religioso
o anche la sua sostituzione.

III. PENITENZA

109.

La penitenza è la via evangelica³⁷
del ritorno all'amore unico e assoluto del Padre
e insieme è l'esigenza dell'amore divino,
effuso in modo totale e definitivo sulla umanità
in Gesù crocifisso e risorto
per la potenza dello Spirito Santo.

³⁵ Ep. 111.

³⁶ Istr. 42, 2.

³⁷ Mc. 1,15; Istr. 18, 2, 6, 2.

110.

Attrirata e sostenuta da questo amore
la suora elisabettina,
penitente di s. Francesco,³⁸
ordina ogni cosa secondo il proprio fine
e, con *fede e coraggio*,
*si pone nel difficile cammino della penitenza.*³⁹

111.

Si impegna anzitutto a praticare quella penitenza
che sradica l'orgoglio,
che aiuta a soffrire tentazioni, fatiche e pene
rendendo capaci di vederli doni preziosi di Dio
*e sue grazie speciali,*⁴⁰
perché a Lui dispongono,
in Lui ci gettano,
*Lui sommamente fanno desiderare.*⁴¹

112.

La accettazione libera e amorosa della penitenza
è indispensabile.
Con essa l'essere viene purificato,
irrobustito
e condotto, nella libertà dagli istinti,
alla assimilazione con Dio.
Il servizio, infatti, che da lei vuole il Signore
ha lo scopo di *renderla regnante per grazia*
*come Lui è dominante per natura.*⁴²

113.

Lo sposo e la sposa formano un essere solo.
La suora elisabettina con la penitenza

³⁸ Ep. 41, 42.

³⁹ D. I, 253.

⁴⁰ D. II, 148, 192.

⁴¹ D. I, 361.

⁴² D. I, 361.

esprime la sua unione sponsale con Gesù crocifisso.⁴³
Attraverso la croce Gesù la chiama,
con Maria,
alla unità di amore con Lui
perché, distrutta l'umanità di peccato,
in Lui,
per l'azione dello Spirito Santo,
si formi la nuova creatura.⁴⁴

114.

*Dalla cattedra della croce
impara quella sapienza che il mondo non conosce
e che sola permette di attingere,
pur nelle pene più profonde
e in ogni sorta di abbandoni,
pace e gioia vere.*⁴⁵

In Gesù,
per la forza del suo amore donato,
ella realizza una comunione
sempre più perfetta con la volontà del Padre:
"che tutti gli uomini siano salvati
e giungano alla conoscenza della verità".⁴⁶

115.

Niente la distrae dal conformarsi a Cristo,
anzi, riposando nel divino volere,
sente crescere nel cuore vera compassione e pietà
per quanti non hanno fede e per gli ultimi.
Urge in lei un vivo e amoroso
desiderio della loro salvezza:
*è lo stesso spirito di Gesù
che in lei prega, geme e soffre
rendendola martire d'amore per i fratelli.*⁴⁷

⁴³ D. I, 199; Istr. 3, 5; 5, 5; 11, 2.

⁴⁴ Ep. 20.

⁴⁵ Istr. 7, 3; D. II, 121.

⁴⁶ 1 Tm. 2, 4.

116.

Secondo lo spirito e lo scopo della famiglia terziaria
le suore praticano una vita penitente.⁴⁸
Vivono gli impegni assunti con la professione religiosa
come mezzo concreto
per realizzare la loro configurazione a Gesù
crocifisso e risorto
per la salvezza di tutti gli uomini.
Lo seguono rinnegando se stesse
e portando la croce ogni giorno
dietro a Lui.⁴⁹

117.

Si astengono dalle carni
i mercoledì e i venerdì di tutto l'anno,
salvo particolari esigenze.

Digiunano, oltre che nei giorni stabiliti dalla Chiesa,
nelle vigilie dell'Immacolata, di s. Giuseppe,
di s. Francesco d'Assisi e di s. Elisabetta d'Ungheria.
In questi giorni la fraternità
conserva il silenzio a tavola, così pure,
per onorare la passione e morte di Gesù
e per unirsi ad essa,
mantiene il silenzio ogni venerdì
durante il pranzo o la cena.

118.

Con Gesù modello supremo dei penitenti⁵⁰
vivono i tempi di avvento e di quaresima
con un più coraggioso impegno di conversione.
Tutte si impongono,
personalmente e comunitariamente,

⁴⁷ D. IV, 55.

⁴⁸ Legg. magg. 6 (FF. 1073); Istr. 17, 1.

⁴⁹ Lc. 9, 23; Istr. 12, 2.

⁵⁰ Paen. 5.

delle mortificazioni adeguate.

119.

Praticano l'esercizio del silenzio e del raccoglimento soprattutto nei tempi e luoghi stabiliti.

Per favorirlo,

evitano ciò che può essere causa di distrazione e si uniscono spiritualmente a Gesù Salvatore.

Aderiscono alle esigenze del silenzio

con tutto il proprio essere

per sentire Dio che parla

e per facilitare a sé e alle sorelle

la percezione del suo messaggio

nella creazione e negli avvenimenti.

120.

Negli incontri per la revisione di vita ogni fraternità,

alla luce della Parola di Dio,

della Chiesa e della Madre Fondatrice

si interroga sulle proprie responsabilità

nei confronti degli impegni assunti

nella comunità e nella Chiesa.

Riconoscendo la propria debolezza,

le suore intendono ristabilire l'equilibrio

rotto o ritardato

per la mancata adesione alla grazia

e rinnovano la volontà di bene.

capitolo quarto

MANDATE A TESTIMONIARE LA MISERICORDIA

APOSTOLATO

A. RADICE E DINAMICA

121.

L'apostolato è " tutta l'attività del corpo mistico di Cristo, ordinata a rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione"¹.

122.

L'apostolato della famiglia terziaria elisabettina, che la Chiesa riconosce come proprio attraverso un suo speciale mandato, ha la sua origine e il suo modello nell'amore trinitario.²

La suora elisabettina lo esercita anzitutto nella testimonianza di fede in Gesù crocifisso e risorto,

¹ AA2.

² D. III, 157; I, 227.

e nel servizio regale all'uomo redento da Cristo"³.

123.

La forza di tale apostolato scaturisce
dalla esperienza personale della fedeltà di Dio,
che è il suo unico termine di stabilità e di certezza.
L'esperienza del proprio limite,
superato nella misericordia del Padre,
la pone in atteggiamento
di continua e gioiosa conversione.⁴

124.

Questo atteggiamento vitale
è esigenza di personale crescita nell'amore
e di solidale compattezza
con le membra del corpo di Cristo,
soprattutto con quelle più sofferenti.⁵
Per tale ministero lo Spirito Santo le elargisce
una carità accesa,
una fede illuminata,
una speranza certa,
affinché contribuisca efficacemente
a preparare a Dio
un popolo profetico e sacerdotale.

125.

Convinta della salvabilità dell'uomo
e docile alla volontà del Padre,⁶
*che vuole rifulga in ogni persona
l'immagine del Figlio suo,*⁷
la suora elisabettina si fa tutta a tutti.

³ Istr. 5,5.

⁴ Ep. 252.

⁵ D. II, 256; I, 282.

⁶ D. II, 235-236.

⁷ D. III, 114-115.

126.

Obbedisce responsabilmente al mandato
in modo coerente e concreto
sia a titolo personale
che comunitario ed ecclesiale,
osservando fedelmente le disposizioni
della competente autorità ecclesiastica
per quanto riguarda l'esercizio della attività pastorale
e sociale.

127.

Opera nella fedeltà al carisma della famiglia terziaria,
profondendo tutte le sue doti,
rispettosa delle esigenze di Dio
e delle richieste e capacità dell'uomo.⁸

128.

La credibilità della sua opera evangelizzatrice
affonda le radici
nell'essere prescelta distintamente
e nell'essere membro vivo
di una comunità di fede, speranza e carità,
*a cui Dio affida quest'opera grande,*⁹
perché gli sia resa testimonianza e glorificazione
davanti agli uomini.¹⁰

129.

La suora elisabettina risponde al mandato apostolico
con una vita evangelica
permeata di penitenza e carità,
a servizio dell'uomo
di cui è chiamata a promuovere la dignità
e la immagine del Figlio di Dio.¹¹

⁸ GS 27.

⁹ Istr. 40, 5.

¹⁰ Mt. 5, 16; Gv. 15, 8; D. III, 128.

130.

*Ne contempla la grandezza,
l'amore di cui è depositario
e il destino eterno,
essendo egli il dolce pensiero dell'Augusta Trinità.*¹²

Fa propria l'ansia salvifica del Padre
per le gravi e dannose conseguenze del peccato
e lo ama con il suo stesso cuore,¹³
come ha fatto Gesù
che non ha guardato a pene,
né a morte di croce.

131

Offre a tutti il suo servizio regale,
ma predilige i poveri, gli umili, gli abbandonati,
gli indifesi e a quanti hanno maggiormente bisogno
di trovare fiducia nella misericordia del Padre.¹⁴

132

Si prodiga con liberalità,
pazienza, attenzione e rispetto,
*guardando in ognuno la persona stessa di Gesù.*¹⁵
Li serve allegramente,
attingendo a quella *pace che le viene dal profondo
ove dimora la Trinità Santissima.*¹⁶

133.

*Nello zelo è benigna, pacifica, piena di carità,
mai impetuosa.*
Di fronte alle difficoltà non si perde di coraggio:
donna forte,

¹¹ D. IV, 25.

¹² D. I, 117-118.

¹³ D. II, 235.

¹⁴ D. III, 126.

¹⁵ D. II, 210; Istr. 40, 4.

¹⁶ Ep. 98.

sostenuta da incrollabile speranza
e da una preghiera instancabile,
*per il bene altrui sa dimenticare se stessa
e abbracciare volentieri pene, stenti e fatiche.*¹⁷

134

Consapevole che la propria consacrazione
è il primo e principale mezzo per diffondere la fede,
mette tutto il suo fervore al servizio di Dio
e nella pratica della carità fraterna,
che sono la prima testimonianza del Regno di Dio
e della presenza dello Spirito Santo
operante nella Chiesa.

A tale impegno unisce preghiere e opere di penitenza,
perché il Signore fecondi con la sua grazia
il lavoro apostolico
e susciti sempre nuovi messaggeri del Vangelo.

B. ATTIVITÀ SPECIFICHE

1. Assistenza sociale

135.

La suora dedita alla assistenza sociale
assume il bisogno di ogni fratello
come comando di Dio.

Accosta la persona come altro se stesso,
tenendo conto della sua vita
e dei mezzi per viverla degnamente.

136.

*E' suo onore servire i poveri di Gesù,
suo comodo lo scomodarsi per essi.*¹⁸

¹⁷ Istr. 38, 1; Ep. 61.

Cerca soprattutto gli emarginati, i giovani disorientati,
i fanciulli trascurati o affamati,
rievocando la Parola di Gesù:

"quello che avete fatto a uno solo di questi
miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me".¹⁹

137.

Agli anziani e agli infelici di ogni genere
fa sentire che non sono soli né abbandonati
né inutili.

Ascolta con disponibilità
ogni persona che a lei si rivolge per aiuto.
Non fa distinzione di condizione sociale,
di pensiero o di religione
ma a tutti porta pace, speranza, soccorso.

2. Attività scolastica

138.

Chiamata a collaborare con la famiglia
nella educazione dei figli,
stimola i genitori a una partecipazione attiva
e li sostiene nella fatica del loro compito;
ne condivide le preoccupazioni
e li orienta alla costruzione di una comunità educativa,
che sia comunità di fede
"permeata dallo spirito evangelico
di libertà e di carità".²⁰

139.

Partecipa alla missione educativa della Chiesa,
promovendo "la formazione integrale della persona
sia in vista del fine ultimo

¹⁸ Ep. 242.

¹⁹ Mt. 25, 40.

²⁰ GE 8.

sia per il bene della società terrena
e per la edificazione di un mondo più umano".²¹

140.

Nell'insegnamento si dona con amore
e senso di responsabilità,
disponendosi a "diminuire perché l'uomo cresca".²²
Il suo scopo è formare la personalità dell'alunno
"secondo la nuova creatura
realizzata dal Battesimo"²³
e orientare la conoscenza dell'uomo
e del mondo
ai principi del Vangelo.

3. Servizio infermieristico

141.

Gesù "che passò curando
ogni malattia e infermità",²⁴
ispira alla suora elisabettina una carità generosa
verso tutti i fratelli malati
o comunque sofferenti.
Ogni sorella ha per loro cure delicate,
ne condivide i dolori e le speranze
aiutandoli possibilmente a dare una risposta cristiana
ai grandi perché della vita e della morte.

142.

La sua presenza accanto ad essi
è piena di umanità e di delicata comprensione.
*E' sollecita del loro bene,
pronta a donare la buona parola*

²¹ GE 1; 3.

²² Gv. 3, 30.

²³ GE 8.

²⁴ Mt. 9, 35.

*che addolcisca le loro sofferenze.*²⁵

Mentre condivide con essi i dolori e le speranze,
cerca di comunicare la sola verità
capace di rispondere al mistero della sofferenza
e di recare un sollievo senza illusioni:
la fede e l'unione a Cristo redentore.²⁶

143.

Nei rapporti con i medici e con il personale
è umile, corretta, semplice,
coraggiosa quando lo richieda il bene dell'assistito.
Il contatto quotidiano e continuo con Dio
le comunica quella saggezza
che insegna a valutare le situazioni
con sano discernimento
e ad agire con carità e misura.

4. Pastorale parrocchiale

144.

Inserita nella parrocchia,
la fraternità elisabettina si mette al suo servizio
in diretta collaborazione con il parroco
e con la comunità cristiana.
La sua presenza e attività è un contributo efficace
perché i fedeli si sentano
membra vive e attive del popolo di Dio
e della rispettiva Chiesa locale.

145.

Nella sua azione educativa
ogni suora utilizza i mezzi adatti
soprattutto quelli che la Chiesa suggerisce,
adeguando la formazione dei fedeli

²⁵ Istr. 40, 4.

²⁶ Ep. 16.

alle diverse forme di apostolato.

146.

Educa al senso di Dio
e al dialogo con tutti gli uomini
credenti e non credenti.
Aiuta ad approfondire la dottrina cattolica.
Istruisce sul vero significato e valore
dei beni temporali
sia considerati in se stessi,
sia rispetto a tutte le finalità della persona umana.²⁷
Abitua a "sentire con la Chiesa"
e ispira un grande amore di solidarietà
verso i più poveri e deboli,
destinatari privilegiati del messaggio evangelico.

147.

Offrendo l'istruzione catechistica,
tiene presenti la mentalità, la capacità,
il genere di vita e l'età
delle persone a cui si rivolge,
in modo che la fede sia costantemente ravvivata
e resa cosciente e operosa.

5. Attività missionaria

148.

Inviata dalla legittima autorità,
la suora missionaria si reca con fede e obbedienza
presso i fratelli che non conoscono Gesù Cristo,
per manifestarlo a loro
e così collaborare
perché "si faccia un solo gregge e un solo pastore".²⁸

²⁷ AA. 31.

²⁸ Gv. 10, 16; AG 23.

149.

Incontra tutti con mente aperta e cuore largo,
pronta ad adattarsi alle diversità di costume
del popolo tra cui si trova.
Dalle consuetudini, tradizioni e cultura
dello stesso popolo
ricava tutti gli elementi
che valgono a rendere gloria al Creatore
e a mettere in luce la grazia del Salvatore,
in modo da promuovere
una vita cristiana commisurata alla sua indole.²⁹

150.

La solidarietà di tutta la famiglia terziaria
con le sorelle che lavorano in terra di missione
si traduce concretamente
nella collaborazione con i responsabili
dei servizi missionari e con la sensibilizzazione
al problema della evangelizzazione
tra i poveri.

151.

Le superiore competenti
curano adeguatamente la formazione
e l'aggiornamento apostolico, dottrinale
e professionale delle suore missionarie.
Le seguono nella loro attività e nei loro bisogni
e offrono loro periodicamente
una sosta dall'attività missionaria
per la necessaria ripresa fisica e spirituale

6. Apostolato della sofferenza

152.

Nella missione apostolica della Chiesa

²⁹ AG 22.

la suora malata o anziana
o comunque in stato di sofferenza
occupa un posto privilegiato.
Mediante il dolore accettato con fede
e vissuto in unione a Gesù crocifisso,
ella attende e prepara più manifestamente
la vita nuova dei figli di Dio.
Cosciente della preziosità di questo momento
della sua esistenza,
cerca di viverlo con generosità
in unione alla volontà di Dio,³⁰
facendosi così presenza orante
per la Chiesa
per la propria famiglia religiosa
per il mondo tutto.

³⁰ Reg. non boll. X (FF. 35).

capitolo quinto

IL SERVIZIO PASTORALE DELL'AUTORITÀ

I. SERVIZIO DI GOVERNO

A. PRINCIPI GENERALI

1. Comunione con la gerarchia ecclesiastica

153.

Riunite per vivere in comunione
il disegno di amore del Padre,
le suore elisabettine, con la professione religiosa,
sono radicate più profondamente
nel mistero di Cristo e della Chiesa,
così che ogni loro atto acquista valore salvifico
ed ecclesiale.

Vincolate alla Chiesa, alla sua vita, alla sua santità,
si mantengono in comunione con essa
mediante un atteggiamento di amore,
di fedeltà, di docilità, di disponibilità,
e accolgono il suo mandato
adoperandosi per la estensione del Regno di Dio.

154.

Poiché spetta alla Chiesa riconoscere come propria

la esistenza di ogni famiglia religiosa,
approvarne le costituzioni,
confermarne l'autorità,
tutte le suore della famiglia terziaria elisabettina
le professano obbedienza.

In particolare si sottomettono totalmente
e con filiale devozione
al Sommo Pontefice, primo e supremo loro superiore,
al quale sono tenute a obbedire
anche in forza del voto di obbedienza.¹

155.

Inserite nelle Chiese particolari
come fraternità e come singole religiose,
vivono l'appartenenza alla famiglia diocesana
collaborando alle attività da essa promosse
alla dipendenza del Vescovo,
a norma del Diritto comune.

Considerando i Vescovi
come successori degli Apostoli
e garanti della fedeltà alla propria vocazione,
le suore nell'adempimento del loro specifico
servizio sono sempre rispettose verso di loro,
assecondandone le richieste e i desideri
nello spirito e secondo le possibilità
della famiglia elisabettina.

2. Servizio di carità nel segno dell'unità

156.

Poiché ogni autorità ecclesiale viene da Dio in Cristo
come segno visibile della fede e della comunione,
nella famiglia delle suore elisabettine
essa è costituita per promuovere l'unità.
Le strutture in cui è articolata ed esercitata

¹ Reg. boll. I (FF. 76).

sono ordinate al bene di tutto il corpo,
cioè al servizio dei fratelli,
in modo che tutte le suore
tendano a conseguire liberamente lo stesso fine.

157.

La funzione della autorità della Chiesa
è condurre la comunità umana
alla piena maturità dei figli di Dio in Cristo.
Perciò compito specifico della autorità religiosa
è la promozione della persona secondo Cristo
nella attenzione vigile
a mantenere nella purezza originale
e in una freschezza continuamente rinnovata
il carisma della terziaria famiglia.

158.

L'esercizio della autorità nella Chiesa
è servizio di carità
a immagine di Cristo
che è "venuto non per essere servito, ma per servire".²

La suora che ne è investita
la esercita nello spirito di carità francescana
proprio della famiglia terziaria,
in cui ogni membro vive la fraternità
in servizio umile e lieto a tutte le creature.

Pone la sua superiorità
nel farsi come l'ultima di tutte
e la serve di tutte,³
non cerca per sé privilegi
né esenzioni di alcun genere.
Ama indistintamente tutte le sorelle
perché ciascuna riconosca,

² Mt. 20, 28.

³ Reg. boll. VIII (FF. 96); Amm. IV (FF. 152).

attraverso il suo amore,
l'amore misericordioso di Dio Padre per lei.

159.

In nome della comune dipendenza da Dio,
fondamento unico della autorità,
la superiora a ogni livello
ricerca insieme alle consorelle la volontà divina,
per viverla in modo dinamico
nel piano della salvezza
e promuove una fattiva collaborazione
alla realizzazione del progetto comune
di vita fraterna e apostolica.

160.

Ogni suora è corresponsabile
nella vita e nell'opera dell'Istituto
poiché Dio, "Padre di tutti,
agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti".⁴
La superiora perciò incoraggia le iniziative
di tutte le suore,
ascolta i loro suggerimenti,
affinché esse possano contribuire creativamente
alla edificazione del regno di Dio.

161.

Animata da profondo spirito di fede,
sostenuta da una intensa vita di preghiera,
esercita la sua missione con carità e fermezza,
con lealtà e prudenza.
E' disponibile all'ascolto
e mantiene con ciascuna suora
rapporti di fiducia
e di reale collaborazione.⁵

⁴ Ef. 4, 6.

⁵ 2 Cel. 185 (FF. 771-772).

3. L'Istituto e le sue parti

162.

La famiglia terziaria elisabettina
conservando sempre la sua identità
e la sua unità spirituale e giuridica,
è strutturata in:

Comunità o fraternità locali

Province o fraternità provinciali

Delegazioni.

Le fraternità locali e le province,
pur avendo una esistenza e una azione proprie,
delineate dalle presenti Costituzioni,
sono nello stesso tempo
elementi vitali e interdipendenti nell'Istituto,
quali parti integranti e organiche di un tutto
voluto come tale dai Fondatori
e dalla Chiesa che lo ha approvato.

163.

In questa struttura organica e unitaria,
la fraternità a ogni livello
vive nella propria realtà e storicità
il carisma della fondazione,
lo incarna
lo esprime in forme rispondenti
alle circostanze concrete di tempo e di luogo.

164.

La fraternità locale appartiene giuridicamente
a una determinata provincia o delegazione.
Tuttavia per l'utilità dell'intera famiglia
al di fuori delle circoscrizioni delle province
e delle delegazioni
possono esistere case
alla dipendenza diretta
della Superiora Generale e del suo Consiglio.

165.

Il servizio della autorità all'interno dell'Istituto
si concretizza e opera attraverso:
il Governo generale dell'Istituto
il Governo della Provincia
il Governo della Delegazione
il Governo della Comunità locale.

B. GOVERNO GENERALE DELL'ISTITUTO

166.

Il Governo generale
della famiglia terziaria elisabettina
esprime l'unità e la identità stessa,
ne guida con discernimento evangelico
le scelte e gli orientamenti,
realizza il servizio di carità a tutte le suore,
così da condurle
attraverso una obbedienza attiva e responsabile
ad agire secondo scelte consapevoli e libere,
verso "la pienezza della statura di Cristo".⁶

La sua autorità viene esercitata
straordinariamente dal Capitolo generale,
durante la sua celebrazione,
ordinariamente dalla Superiora Generale
assistita dal suo Consiglio.

1. Il Capitolo generale

167.

⁶ Ef. 4, 13.

Il Capitolo generale è espressione e rappresentanza di tutta la fraternità elisabettina.

Nella comunione dei suoi membri, esso attua la partecipazione e la corresponsabilità delle suore alla vita della medesima.

168.

Per la autorità che gli compete è compito primario del Capitolo generale:

- curare il bene della famiglia religiosa promovendone la vitalità spirituale e apostolica,
- approfondire lo spirito proprio,
- aggiornare gli indirizzi e gli orientamenti secondo le esigenze dei tempi e in conformità al magistero della Chiesa, e al patrimonio spirituale dell'Istituto
- emanare dichiarazioni pratiche per la vita dell'Istituto,
- proporre alla Santa Sede eventuali modifiche o la abrogazione di qualche articolo delle Costituzioni con i due terzi dei voti,
- esaminare problemi di comune interesse e le possibili forme di cooperazione tra Province,
- stabilire i criteri da seguire nella gestione economica delle comunità e delle Province,
- eleggere la Superiora generale, le Consigliere generali, la Segretaria generale.

169.

Al Capitolo generale partecipano membri di diritto e membri eletti.

Sono membri di diritto:

la Superiora generale

le Consigliere generali

la Segretaria generale

la Economa generale

le Superiori provinciali

le Superiori delle delegazioni.

Sono membri eletti:
le delegate elette nelle singole Province
e nelle Delegazioni
le delegate elette nelle case dipendenti direttamente
dalla Superiora generale e dal suo Consiglio.

170.

La percentuale delle delegate
da eleggersi in ogni Provincia e Delegazione
e nelle case dipendenti direttamente
dal Consiglio Generale,
viene fissata in sede di ciascun Capitolo generale
per il Capitolo generale successivo.
Il numero complessivo delle delegate non dovrà
essere inferiore al numero dei membri di diritto.
Saranno inoltre stabiliti i criteri di scelta
delle delegate stesse,
avendo cura che vi sia la massima rappresentatività
in ordine alle attività apostoliche
e in ordine alla distribuzione geografica delle stesse.

171.

La superiora generale
con il consenso del suo Consiglio,
qualora lo ritenga utile e necessario,
può invitare a partecipare al Capitolo
da una a tre suore di voti perpetui da lei scelte.

172.

Il Capitolo generale si celebra
ordinariamente ogni sei anni.
Per il suo svolgimento e per la elezione delle delegate
si osservano le disposizioni del Direttore,
tenute presenti le norme del Diritto comune.

173.

E' indetto dalla Superiora generale
con il consenso del suo Consiglio.

Per gravi ragioni
la Superiora generale con il consenso del suo Consiglio
può anticipare o posticipare fino a tre mesi
la data di celebrazione del Capitolo generale.

174.

Un Capitolo generale straordinario, o di affari,
si celebra quando la Superiora generale
con il consenso del suo Consiglio
lo ritenga necessario al bene della famiglia religiosa.
Nel caso che resti vacante l'ufficio
di Superiora generale, il Capitolo generale
è convocato quanto prima dalla vicaria
e sarà celebrato non oltre sei mesi dalla data
in cui l'ufficio è rimasto vacante.

175.

La elezione della Superiora generale,
delle Consigliere generali
e della Segretaria
si farà per schede segrete,
a maggioranza assoluta di voti.
Se dopo tre scrutini
nessuna suora ha riportato la maggioranza assoluta,
si procederà a un quarto e ultimo scrutinio
nel quale avranno voce passiva, ma non attiva,
quelle due suore che nel terzo scrutinio hanno ottenuto
il maggior numero di voti.
Qualora due o più suore abbiano riportato
lo stesso maggior numero di voti,
si voterà per la più anziana di professione
o per la più anziana di età
se fossero della stessa professione.
A parità di voti nell'ultimo scrutinio
risulterà eletta la più anziana di professione
o la più anziana di età
qualora fossero della stessa professione.

176.

Le decisioni, le proposte, i decreti emanati dal Capitolo richiedono sempre la maggioranza assoluta dei voti, a meno che il Capitolo, con votazione segreta, chieda una maggioranza qualificata. Tuttavia per emendamenti o abrogazione di qualche articolo delle Costituzioni si richiede sempre votazione segreta con almeno due terzi dei voti. In ogni caso, se dopo tre scrutini non si raggiunge la maggioranza richiesta, la proposta cade.

177.

Tutte le suore devono essere consapevoli dell'importanza del Capitolo generale, delle sue finalità e della responsabilità che impegna ciascuna a offrire il suo contributo al buon esito del Capitolo stesso. Le capitolari inoltre hanno stretto dovere di partecipare al Capitolo, essendo chiamate unicamente a collaborare al bene dell'Istituto e della Chiesa.

2. La superiora generale

178.

La Superiora generale è segno di unità nella famiglia terziaria, è segno di fedeltà al carisma della medesima, alle direttive della Chiesa, alle Costituzioni, alle decisioni del Capitolo generale. Governa l'Istituto in comunione con il suo Consiglio a norma del Diritto comune

e delle presenti Costituzioni.
Entro questi limiti ha autorità su tutte le Province,
su tutte le fraternità
e su tutte le suore dell'Istituto.

179.

E' eletta dal Capitolo generale per un sessennio,
compiuto il quale può essere immediatamente rieletta
soltanto per un secondo sessennio.
Perché una suora possa essere eletta superiora generale
si richiedono almeno 35 anni di età
e 10 di professione perpetua nell'Istituto.
Essa risiede abitualmente nella Casa generalizia
insieme con le Consigliere generali.

180.

E' missione specifica della Superiora generale:
mantenere vivo nella famiglia terziaria
lo spirito della fondazione;
promuovere il fine della medesima
con l'opera e con l'esempio,
vigilando perché le strutture siano ordinate
al bene di ciascuna suora e di tutte le fraternità;
consolidare l'unità fra le Province
mediante la animazione e il dialogo
in stretta collaborazione con il suo Consiglio
e con i Consigli Provinciali.

181.

Oltre alle competenze già espresse dalle presenti
Costituzioni spetta alla Superiora generale:
precisare alle consigliere generali le loro competenze;
promuovere la vita della fraternità e delle province
anche mediante la visita canonica
che dovrà essere compiuta
almeno una volta nel sessennio;
dispensare temporaneamente e per un giusto motivo
una suora o una fraternità

e anche, con il consenso del suo Consiglio,
una intera Provincia
da qualche prescrizione disciplinare delle Costituzioni;
presiedere ai Capitoli provinciali direttamente
o per mezzo di una delegata;
convocare e presiedere le riunioni
del Consiglio generale.

182.

La Superiora generale esercita sulle comunità
dipendenti direttamente dal Consiglio generale
oltre alla autorità suprema
una autorità simile a quella che le Costituzioni
assegnano alla Superiora provinciale
per la sua Provincia.

183.

Se durante il suo governo la Superiora generale
per giuste e gravi ragioni
ritenesse necessario rinunciare alla sua carica,
ne informa la Santa Sede
alla quale spetta decidere.

In caso di accettazione,
viene sostituita dalla Vicaria generale
fino alla celebrazione del Capitolo generale.

Qualora si renda necessaria
la deposizione della Superiora generale,
Il Consiglio generale ne fa esplicita richiesta
alla Santa Sede
e si assoggetta alle sue decisioni.

3. Il consiglio generale

184.

Il Consiglio generale,
costituito da quattro consiglieri,
è nella famiglia terziaria

anzitutto presenza e testimonianza di comunione.
Le consigliere la realizzano
lavorando insieme e integrandosi a vicenda
nella carità, umiltà, sincerità e prudenza.

185.

Compito principale del Consiglio generale
è coadiuvare la Superiora generale
nel governo dell'Istituto.
Le consigliere esprimono la loro compartecipazione
e la loro corresponsabilità
proponendo ciò che giudicano necessario o utile
per la vitalità dell'Istituto
e mediante il volto deliberativo o consultivo
nei casi previsti dal Diritto comune,
dalle Costituzioni,
e quando ne sono richieste dalla Superiora generale.

186.

Per la validità degli atti
la Superiora generale è tenuta a chiedere il voto
deliberativo o consultivo
in tutti i casi determinati dal Diritto comune
e dalle presenti Costituzioni.
E' invalido il suo atto
contrario al voto deliberativo del Consiglio.
Pur non essendo tenuta
a uniformarsi al voto consultivo delle consigliere,
la Superiora generale deve tuttavia tenerlo
in molta considerazione,
né scostarsene senza una documentata ragione
a suo giudizio prevalente.

187.

La Superiora generale convoca il suo Consiglio
almeno una volta al mese per le questioni ordinarie
e tutte le volte che le circostanze lo richiedono.
Per la validità delle nomine

si richiede che il Consiglio sia al completo.
In caso di assenza di una consigliera
questa sarà sostituita da una suora di voti perpetui
nominata di volta in volta dalla Superiora generale
con il consenso del suo Consiglio.
Per gli altri affari è sufficiente
che siano presenti almeno due consigliere generali.

4. Le consigliere generali

188.

Le consigliere generali sono elette per un sessennio;
possono essere immediatamente rielette
soltanto per un secondo sessennio.
Il loro mandato scade sempre
con quello della Superiora generale.
Perché una suora
possa essere eletta consigliera generale
si richiedono almeno 30 anni di età
e 5 anni di professione perpetua nell'Istituto.

189.

La prima consigliera in ordina di elezione
funge da vicaria della Superiora generale;
spetta a lei farne le veci quando è assente o quando
l'ufficio di Superiora generale si rende vacante.

190.

Spetta alla Superiora generale
con il consenso del suo Consiglio
accettare la rinuncia dell'incarico
da parte di una consigliera generale.
Lo stesso Consiglio, per motivi gravi,
può decidere di privare una consigliera del suo ufficio,
redigendo regolare verbale.
In questo caso la delibera richiede
la conferma della santa Sede.

191.

Se per qualsiasi motivo
si rende vacante l'ufficio di una consigliera generale,
la Superiora generale con il consenso del suo Consiglio
nomina un'altra suora
che la sostituisce fino alla scadenza del suo mandato.

5. La segretaria e la economista generali

192.

La Segretaria generale è eletta per un sessennio,
passato il quale può essere rieletta soltanto per un secondo
sessennio.

L'Economista generale è nominata dalla Superiora generale con il
consenso del suo Consiglio immediatamente dopo la celebrazione
del Capitolo generale, per un sessennio, passato il quale può essere
nominata soltanto per un secondo sessennio.

Il mandato della Segretaria e della Economista generali scade con
quello della Superiora generale.

193.

Se durante il sessennio si rende vacante l'ufficio
di segretaria generale o di economista generale,
La Superiora generale con il consenso del suo Consiglio
procederà alla sostituzione
come già stabilito per le consigliere generali.

C. GOVERNO DELLA PROVINCIA

1. La provincia

194.

Nella Chiesa e nel territorio in cui è inserita

la Provincia è espressione
e testimonianza di comunione tra le comunità
e con l'autorità a esse preposta.
Promuove la vita
e l'incremento della terziaria famiglia
in quella parte di essa che la riguarda.
La sua costituzione facilita gli adattamenti locali,
garantisce l'identità della vocazione e della missione
e la loro vitalità nella Chiesa.

195.

Spetta alla Superiora generale
con il voto deliberativo del suo Consiglio:
la erezione di una Provincia
o la soppressione di una Provincia esistente,
seguendo in ogni caso
le indicazioni del Capitolo generale;
la modifica della circoscrizione delle Province
previa consultazione delle parti interessate;
la disposizione dei beni di una Provincia estinta.

196.

Ogni suora appartiene a tutti gli effetti alla Provincia
dalla quale dipende la fraternità in cui è inserita.

2. Il capitolo provinciale

197.

Il Capitolo provinciale è la più completa espressione
della fraternità provinciale
e della collaborazione dei membri della stessa
con il Governo generale.

198.

Ha il Compito di:

- esaminare la vita religiosa,
la attività apostolica,

la situazione economica della Provincia,
per una profonda revisione di vita della Provincia stessa;

- studiare le applicazioni delle decisioni del Capitolo generale;
- eleggere la Superiora provinciale le Consigliere provinciali la Segretaria provinciale, che dovranno essere confermate dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio.

199.

Al Capitolo provinciale partecipano membri di diritto e membri eletti.

Sono membri di diritto:

la Superiora provinciale

le Consigliere provinciali

la Segretaria provinciale

la Economa Provinciale.

Sono membri eletti:

le delegate elette dalle suore di tutta la Provincia secondo le norme del Direttorio.

200.

Il Capitolo provinciale si celebra ogni quattro anni.

E' indetto dalla Superiora provinciale

previo consenso della Superiora generale

la quale deve avere il Consenso del suo Consiglio.

Per il suo svolgimento

e per la elezione delle delegate

si osservano le disposizioni del Direttorio,

tenute presenti le norme del diritto comune.

201.

Le modalità di elezione per la Superiora provinciale,

per ciascuna consigliera,

per la segretaria e per la economa provinciali

sono quelle stabilite dalle presenti Costituzioni per la elezione della Superiora generale, Dette elezioni acquistano validità solo se confermate dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio.

202.

Il Capitolo provinciale è presieduto dalla Superiora generale o da una sua delegata.

Le decisioni e le dichiarazioni del Capitolo provinciale richiedono la approvazione della Superiora generale con il consenso del suo Consiglio.

3. La superiora provinciale

203.

La Superiora provinciale è nella Provincia segno di fedeltà

al carisma della famiglia terziaria, alle sue Costituzioni, alle direttive del Consiglio generale e del Capitolo provinciale.

Governa la Provincia

in stretta collaborazione con il suo Consiglio, a norma delle presenti Costituzioni.

Entro questi limiti ha autorità su tutte le fraternità e su tutte le suore della Provincia.

204.

E' eletta per un quadriennio

e può essere immediatamente rieletta soltanto per un secondo quadriennio.

Perché una suora possa essere eletta Superiora provinciale si richiedono almeno 30 anni di età e 5 di professione perpetua nell'Istituto.

205.

Missione specifica della Superiora provinciale è mantenere vivo lo spirito della famiglia terziaria mediante l'animazione spirituale e apostolica di tutta la Provincia.

Questa missione ha la prevalenza su tutti gli altri impegni per quanto importanti siano.

206.

Per animare la vita religiosa delle fraternità e rinnovare in ogni sorella il fervore e l'amore alla sua vocazione, la Superiora provinciale compie ogni anno la visita canonica.

Coglie volentieri altre occasioni compatibili con le esigenze del suo ufficio, per visitare familiarmente le suore e animarle a un continuo progresso spirituale.⁷

207.

Spetta alla Superiora provinciale: dispensare temporaneamente sia una suora sia tutta una fraternità nell'ambito della sua Provincia, se un giusto motivo lo richiede, da qualche prescrizione delle Costituzioni in ciò che riguarda la disciplina; trasferire le suore da una comunità all'altra entro i limiti della sua Provincia, informandone la Superiora generale; convocare e presiedere il Consiglio provinciale una volta il mese e in tutte le circostanze che lo richiedono; nominare le superiori delle fraternità locali con il consenso del suo Consiglio e confermarla della Superiora generale.

⁷ Reg. non boll. IV (FF. 13).

208.

Nelle Provincie in cui risiedono Case di formazione dipendenti direttamente dal Consiglio provinciale spetta alla Superiora provinciale con il voto deliberativo del suo Consiglio: la ammissione al postulato e al noviziato; la ammissione alla prima professione, alla rinnovazione dei voti temporanei; la dimissione di una novizia; la nomina delle incaricate della formazione previa conferma del Consiglio generale. La ammissione alla professione perpetua è riservata alla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio

209.

Essendo responsabile anche della gestione economica della Provincia, in occasione della visita canonica esamina o fa esaminare lo stato finanziario-amministrativo delle singole case, vigilando perché siano seguiti i criteri stabiliti dal Capitolo generale circa la gestione dei beni. Si assicura inoltre che le suore non manchino del necessario e che vivano lo spirito della povertà evangelica professata di cui devono dare testimonianza collettiva.

210.

La Superiora provinciale procura di tenere frequenti contatti con la Superiora generale. La tiene informata sui problemi principali della Provincia e accetta di buon animo le sue direttive.

211.

Se durante il periodo del mandato si rende vacante l'ufficio di Superiora provinciale,

la Superiora generale
con il voto deliberativo del suo Consiglio
e previa consultazione delle suore della Provincia,
nomina una suora a reggere la Provincia
fino al Capitolo provinciale successivo.
Se ciò accade dopo che sono state inviate
le lettere di indizione del Capitolo provinciale,
la vicaria regge la Provincia
fino al Capitolo provinciale.

4. Il consiglio provinciale

212.

Il Consiglio provinciale è costituito
da quattro consiglieri.
Coadiuvata la Superiora provinciale
in tutto ciò che riguarda il governo della Provincia.
E' convocato e presieduto dalla Superiora provinciale
o, in sua assenza, dalla vicaria
a norma delle presenti Costituzioni.
In esso si esaminano la vita religiosa,
la vitalità delle opere,
le questioni importanti della Provincia
e la situazione economica.

213.

Per la validità degli atti,
oltre i casi già indicati dalle Costituzioni,
la Superiora provinciale è tenuta
a chiedere il voto deliberativo al suo Consiglio
nei seguenti casi:
rimozione di una Superiora locale dal suo ufficio
nel periodo del suo mandato,
previa conferma della Superiora generale,
che deve avere il consenso del suo Consiglio;
proposta al Consiglio generale
di erezione o di soppressione di case

o di attività apostoliche;
permesso di spese straordinarie
nei limiti della somma stabilita dal Capitolo generale;
richiesta di autorizzazione al Consiglio generale
per spese che superano la somma
stabilita dal Capitolo generale.

5. Le consigliere provinciali

214.

Le consigliere provinciali sono elette per un quadriennio
e possono essere immediatamente rielette soltanto
per un secondo quadriennio.

Il loro mandato

scade con quello della Superiora provinciale.

Nessuna suora può essere eletta consigliera provinciale
se non ha raggiunto 30 anni di età
e 5 anni di professione perpetua nell'Istituto.

215.

La prima consigliera in ordine di elezione
funge da vicaria della Superiora provinciale.

Ne fa le veci durante l'assenza

e convoca regolarmente il Consiglio

per gli affari di ordinaria amministrazione.

Risiede ordinariamente nella Casa provincializia
assieme alla Superiora provinciale.

216.

Le consigliere vivono in comunione di spirito
e in stretta collaborazione con la Superiora provinciale.

Conservano il segreto

su tutto ciò che vengono a conoscere
per ragione del loro ufficio.

6. La segretaria e la economista provinciali

217.

La Segretaria provinciale è eletta dal Capitolo provinciale per un quadriennio. Può essere immediatamente rieletta soltanto per un secondo quadriennio.

L'Economista provinciale è nominata dalla Superiora provinciale con il consenso del suo Consiglio immediatamente dopo la celebrazione del Capitolo provinciale. Tale nomina deve essere confermata dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio.

A questi uffici possono essere elette o nominate soltanto suore di voti perpetui.

7. Dimissioni e sostituzioni

218.

Spetta alla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio accettare le dimissioni della Superiora provinciale.

Il Consiglio provinciale, per motivi gravi, può accettare le dimissioni o decidere di privare del loro ufficio una consigliera, la segretaria, la economista provinciale. In ogni caso la decisione del Consiglio provinciale richiede la conferma della Superiora generale con il consenso del suo Consiglio.

219.

Se per qualsiasi motivo si rende vacante l'ufficio di una consigliera, della segretaria o della economista provinciale, la Superiora provinciale con il consenso del suo Consiglio nomina un'altra suora che, previa conferma della Superiora generale

con il consenso del suo Consiglio,
la sostituisce fino al termine del mandato.
Qualora si rende necessaria
la deposizione della Superiora provinciale,
il Consiglio provinciale ne fa esplicita richiesta
alla Superiora generale e al suo Consiglio
e si assoggetta alle loro decisioni.

D. IL GOVERNO DELLA DELEGAZIONE

1. La delegazione

220

La delegazione è costituita da un gruppo di Case riunite per zone o per affinità di problemi, allo scopo di promuovere la vitalità e di rendere attuale nella propria realtà il carisma della famiglia terziaria, facilitando il Consiglio generale nella sua opera di animazione spirituale e apostolica.

E' eretta dalla Superiora generale con voto deliberativo del suo Consiglio alla luce degli orientamenti del Capitolo generale.

2. La superiora della delegazione e il suo consiglio

221.

Per ciascuna Delegazione la Superiora generale con il voto deliberativo del suo Consiglio e previa consultazione delle suore interessate, nomina una Superiora alla quale delega tutte le facoltà necessarie e utili alla animazione

e al governo della Delegazione stessa.

222.

La Superiora delegata è coadiuvata da un Consiglio, costituito da almeno due membri, nominato dalla Superiora generale con il voto deliberativo del suo Consiglio, su proposta delle suore della Delegazione. Il mandato delle consigliere scade con quello della Superiora delegata.

223.

La Superiora delegata governa le comunità di sua competenza a norma delle facoltà a lei delegate dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio. Entro questi limiti esercita autorità su tutte le suore e su tutte le fraternità della Delegazione.

224.

Le facoltà delegate sono analoghe a quelle che le presenti Costituzioni assegnano alle Superiori provinciali, nella misura che la Superiora generale con il suo Consiglio ritiene opportuno.

E. IL GOVERNO DELLA FRATERNITÀ LOCALE

1. La fraternità locale

225.

La fraternità locale è espressione concreta della comunione e della vitalità

della famiglia terziaria.

In essa, come in una vera famiglia
unita nel nome del Signore
e rafforzata dalla sua presenza,
le suore, con la preghiera e con l'azione,
perseguono il fine proprio dell'Istituto
quale è stato voluto dai Fondatori
per la edificazione del regno di Dio.
Costituita per promuovere le capacità
di ciascuna sorella
secondo la vocazione e missione particolare,
la fraternità assicura alle medesime
l'ambiente e gli aiuti necessari
a vivere in pienezza la loro vita religiosa.

2. Erezione e soppressione di case

226.

Spetta alla Superiora generale
con il consenso del suo Consiglio
erigere o sopprimere una casa dell'Istituto,
previo consenso del Vescovo diocesano:
Nel costituire nuove fraternità
la Superiora competente
procura che il numero dei membri
permetta di realizzare la vita comune
e che contemplazione e azione
si fondano armonicamente
nella vita di ciascuna suora e della fraternità.

3. La superiora locale

227.

La superiora locale è una suora di voti perpetui,
responsabile di una fraternità locale,
delle sue opere apostoliche

e della gestione dei suoi beni.
Ogni comunità della famiglia elisabettina
ha la propria superiora.
In forza del suo mandato la Superiora locale
ha autorità su tutte le suore della sua fraternità
e la esercita a norma delle presenti Costituzioni.

228.

E' nominata dalla Superiora provinciale
con il consenso del suo Consiglio
e la ratifica della Superiora generale
con il consenso del suo Consiglio.
Esplica il suo servizio per un quadriennio,
passato il quale può essere nominata
per un secondo quadriennio.

229.

Dopo otto anni di servizio
non può essere nominata superiora locale
di alcuna comunità,
se non dopo un congruo intervallo di tempo.
Durante il periodo del suo mandato
può essere rimossa dall'ufficio
soltanto per serio e giusto motivo
o per esigenze della Famiglia religiosa.

230.

Missione della Superiora locale è
promuovere tra le sorelle lo spirito di fraternità,
perché nella diversità dei doni e dei carismi
si raggiunga l'unità nella carità,
diventando così le une per le altre
segno dell'amore con cui Dio ci ama.
Compito altrettanto importante per la Superiora locale
è curare che la fraternità
proceda nella fedeltà al progetto comune
e viva nello spirito della fondazione

quanto è espresso nelle Costituzioni.⁸

231.

Nella disponibilità al dialogo fraterno
cerca di creare nella fraternità
un clima di vera libertà,
necessario a ogni sorella
per l'adempimento responsabile della sua vita
di consacrazione
e della sua missione.

Il suo esempio di carità, di prudenza,
di docilità alla volontà di Dio
nel compimento del dovere
fortifica nelle sorelle queste stesse virtù
e la superiora a sua volta
è fortificata e sostenuta da loro.⁹

232.

La Superiora garantisce e convalida gli orientamenti
che la fraternità ritiene opportuno di prendere
in conformità alle Costituzioni
e prende le decisioni di sua competenza.

Spetta a lei:

promuovere, presiedere,
animare le riunioni comunitarie;
procurare alle sorelle una adeguata assistenza spirituale
e i mezzi adatti ad approfondire
la loro cultura religiosa;
procurare che le Costituzioni
siano lette e meditate comunitariamente
almeno una volta l'anno;
concedere i permessi riguardanti le visite in famiglia;
dispensare le sorelle da qualche norma disciplinare,
prevista dalle Costituzioni,
per giusta causa e per un tempo determinato;

⁸ Istr. 13, 2; Lett. al cap. gen. e a tutti i frati VI (FF. 231).

⁹ Istr. 32, 3; 2 Cel. 187 (FF. 773).

inviare a fine anno
relazione sull'andamento della comunità
alla Superiora generale e alla Superiora provinciale;
inviare alla Superiora maggiore competente
la relazione sulle juniori della sua fraternità;
inviare al Consiglio provinciale
i resoconti economici mensili;
inviare al Consiglio generale e al Consiglio provinciale
il resoconto trimestrale;
presentare al Consiglio provinciale,
previo consenso del Consiglio locale,
il preventivo completo e gli eventuali progetti
per spese straordinarie
o anche ordinarie di una certa entità.

4. Il consiglio locale

233.

La Superiora locale è assistita
nel suo servizio alla comunità
da un Consiglio
costituito a norma delle Costituzioni e del Direttorio.
Il Capitolo generale fissa i criteri
per la costituzione dei Consigli locali,
tenendo in considerazione
sia il numero delle suore della fraternità
sia la complessità dell'opera.

234.

Le consigliere locali sono elette dalle suore della comunità
con conferma della Superiora provinciale
per un quadriennio;
possono essere rielette per un secondo quadriennio.
La prima consigliera in ordina di elezione
funge da vicaria della Superiora locale.
Assente o impedita la Superiora,
ne fa le veci secondo le sue direttive.

Il mandato delle consigliere
scade con quello della Superiora locale.

235.

Il Consiglio locale è convocato dalla Superiora
ordinariamente una volta il mese
e ogni qualvolta le circostanze lo richiedono.
In comunione con la Superiora:
promuove la vita comunitaria
curando in particolare
il coordinamento delle riunioni periodiche;
prende visione
della situazione economica della comunità,
della amministrazione dei beni temporali, dei resoconti
da inviare alla Superiora maggiore competente;
approva il bilancio e i preventivi di spese
presentati dalla economista o dalla Superiora locale.

5. La economista locale

236.

La economista locale
conserva e amministra i beni della comunità
sotto la direzione della Superiora locale
e la vigilanza del suo Consiglio.

237.

E' eletta dalle suore della fraternità
a eccezione delle comunità
per le quali il Capitolo generale
ha riservato la nomina alla Superiora maggiore.
Nelle piccole comunità
a giudizio della Superiora maggiore competente
l'ufficio di economista può essere esercitato
dalla Superiora locale.

6. L'assemblea di comunità

238.

L'assemblea comunitaria
costituita da tutte le suore della fraternità,
è l'espressione viva della loro partecipazione
e corresponsabilità alla vita della fraternità.
E' convocata dalla Superiora locale
e da lei stessa presieduta.

239.

In essa vengono trattati i problemi di maggior rilievo
riguardanti la comunità,
sul piano religioso-apostolico
e su quello amministrativo.

240.

Scopo principale dell'assemblea comunitaria è:
Promuovere una vita di comunione fraterna
che si rinnovi incessantemente
mediante i mezzi soprannaturali
primo fra i quali è la carità;
realizzare una azione apostolica della fraternità
nel senso voluto dalla Chiesa
nella realtà in cui è inserita;
promuovere e verificare una gestione
dei beni della comunità
che possa testimoniare la povertà evangelica
e la volontà di dividerli
con quanti soffrono una reale povertà;
eleggere le consigliere locali, a norma del Direttorio
e delle disposizioni del Capitolo generale.

F. UFFICIO DI SEGRETERIA

241.

L'ufficio di segreteria a tutti i livelli,
è affidato nella famiglia terziaria
soltanto a suore di voti perpetui.

242.

E' compito della segreteria
registrare e conservare con diligenza
tutti i documenti e gli atti d'ufficio.
Inoltre è proprio della medesima
scrivere le lettere a nome della Superiora maggiore
o del suo Consiglio
e redigere gli atti amministrativi di competenza.
Per quanto riguarda la corrispondenza
la segretaria dipende
dalla rispettiva Superiora maggiore.

243.

Prepara l'ordine del giorno
per le riunioni di Consiglio,
alle quali partecipa
e ne redige fedelmente i verbali.
Se non è consigliera non ha diritto di voto.
E' sempre tenuta al segreto su ciò che ha appreso
in Consiglio o fuori,
a motivo del suo ufficio.

G. AMMINISTRAZIONE DEI BENI

244.

L'Istituto come tale, ha la capacità giuridica
di possedere, acquistare, amministrare, alienare i beni.
Tutti i suoi beni costituiscono un unico patrimonio
che è possesso dell'Istituto in quanto tale
a mezzo della Superiora generale
che ne è la legale rappresentante.

245.

L'amministrazione dei beni è affidata alle economie
le quali svolgono il loro ufficio
sotto la direzione delle rispettive Superiori
e la vigilanza del loro Consiglio.

Tutte le responsabili dell'amministrazione,
sia dei beni dell'Istituto
sia di quelli delle Province e delle Comunità,
nello svolgimento del loro ufficio
si attengono fedelmente alle norme del Diritto comune
e a quelle del Diritto particolare
della famiglia elisabettina
nonché alle norme del Diritto civile.

Quando in Consiglio si trattano questioni economiche
le economie sono chiamate a esporre il proprio parere.
Esse, tuttavia, non hanno diritto di voto.

246.

Alla economista generale è affidata l'amministrazione
dei beni dell'Istituto.

E' suo compito:

regolare l'amministrazione generale
e aggiornare la posizione dei beni patrimoniali
della famiglia elisabettina;
collaborare con le economie provinciali
nella amministrazione dei beni delle case
che, nella Provincia, sono proprietà dell'Istituto,
secondo le indicazioni del Capitolo generale;
presentare al Consiglio generale il bilancio annuale,
il resoconto trimestrale
ed eventuali preventivi di spese straordinarie;
presentare al Capitolo generale,
previa approvazione della Superiora generale
e del suo Consiglio
la relazione sulla situazione economica dell'Istituto.

247.

E' compito della economista provinciale:

amministrare i beni della Provincia;
aiutare le economie locali a regolare la amministrazione
della loro casa;
presentare ogni sei mesi al Consiglio provinciale
il resoconto economico;
presentare al Consiglio provinciale
il preventivo di spese straordinarie per l'approvazione;
presentare ogni tre anni la relazione economica
della Provincia
al Capitolo provinciale e al Consiglio generale,
previa approvazione del Consiglio provinciale.

248.

E' compito della economia locale:
curare la gestione economica della casa
e tenere la registrazione delle spese;
rendere conto della sua amministrazione
una volta al mese al Consiglio locale,
e ogni sei mesi a tutta la comunità;
presentare al Consiglio locale il preventivo
di spese straordinarie
o anche di spese ordinarie che superano
i limiti di sua competenza
per l'approvazione;
preparare i resoconti mensili
e i resoconti trimestrali.

249.

La particolare cura che tutte le sorelle economie
devono sentire per l'amministrazione dei beni
è esigita dal fatto che essi sono beni della Chiesa
e che devono servire,
oltre che per il sostentamento proprio,
per i bisogni dei poveri.

II. FORMAZIONE RELIGIOSA

A. RESPONSABILI DELLA FORMAZIONE

250.

La vitalità spirituale e apostolica della famiglia terziaria elisabettina dipende in massima parte dalla formazione dei suoi membri.¹⁰

Coscienti di tale importanza, le Superiori competenti hanno per essa una particolare cura, così da garantirne la continuità e l'efficacia.

251.

La Superiora generale ne è la prima responsabile. In base ai criteri e agli ordinamenti del Capitolo generale ella, con il suo Consiglio, programma il lavoro di animazione spirituale per tutti i membri della famiglia religiosa e fissa le mete educative con i relativi orientamenti pratici, sui quali le dirette responsabili della formazione basano la loro azione.

252.

La Superiora provinciale con il suo Consiglio attua le direttive della Superiora generale soprattutto mediante la animazione spirituale delle suore e con iniziative adeguate, in modo che da tutte sia sentito e gioiosamente vissuto

¹⁰ PC. 18.

l'impegno della vita religiosa,
al quale sono legati la fedeltà alla vocazione
e il fiorire di nuove vocazioni.

253.

La Maestra di formazione
è una suora dotata di equilibrio,
prudenza, carità, pietà
e fedele osservanza degli impegni religiosi.
E' nominata dalla Superiora maggiore competente
con il consenso del suo Consiglio.
Deve avere almeno 30 anni di età
e avere emesso la professione perpetua.

254.

Chiamata a plasmare le giovani
alla vita dei consigli evangelici
secondo il carisma della terziaria famiglia elisabettina
deve possedere anche una elevata sensibilità spirituale,
frutto di esperienza e di vita interiore intensa
e una adeguata competenza pedagogica e teologica.

255.

La sensibilità spirituale le permette di distinguere
nell'animo della giovane
le mozioni dello Spirito Santo,
la cui azione è un continuo, delicato appello
verso la assimilazione a Gesù crocifisso
nel servizio della Chiesa.

256.

La Maestra, rispettosa della azione divina,
stimola le giovani
a lasciarsi condurre dallo Spirito.
Le aiuta ad avere nella vita
quel dominio di sé e delle realtà umane
che, liberando dall'egoismo,
permette loro di cogliere i segni

della presenza e del disegno di Dio
per adeguarvisi.
*Molto a loro inculca la mortificazione,
l'obbedienza, l'umiltà,*¹¹
atteggiamenti fondamentali per la maturazione
della vocazione elisabettina.

257.

Interiormente libera,
può realizzare un autentico dialogo formativo.
E' benevola e ferma.
La benevolenza rende l'occhio penetrante
e sensibile alle disponibilità interiori della giovane;
la fermezza è necessaria
per aiutarla a realizzare il proprio progetto di vita.

258.

Ha unità di intenzioni e di cuore
con le superiori a tutti i livelli.
Chiede ogni giorno a Dio Padre luce e forza.
Verifica davanti a Lui con umiltà e verità
i suoi atteggiamenti.
*Ricorre a Maria, per essere istruita*¹².
La madre della Chiesa
è per lei modello di quell'amore materno
del quale devono essere animati tutti coloro
che operano alla rigenerazione degli uomini.

B. TAPPE DELLA FORMAZIONE

1. Postulato

¹¹ Ep. 28; 57.

¹² Ep. 28.

259.

Il postulato è il periodo che prepara l'ingresso al noviziato e dura un anno.

Esso costituisce una prima iniziazione alla vita religioso-apostolica della famiglia elisabettina.

Ha lo scopo di:

verificare la autenticità dell'orientamento vocazionale della giovane;

verificare il grado di cultura religiosa;

permettere un passaggio progressivo dalla vita del mondo a quella propria del noviziato.

260.

La suora incaricata aiuta le giovani a crescere nel rapporto con Dio, a purificare la visione della vita dagli elementi mondani, a rendere autentico il rapporto fraterno nella carità vicendevole e a cogliere il valore insostituibile della vita di penitenza per il regno.

Cura la loro formazione umana e cristiana, in modo da favorire nelle giovani le condizioni per rispondere alla chiamata di Dio con libertà e con motivi validi di ragione e di fede.

Si assicura che abbiano la salute necessaria, generosità di animo e disposizioni intellettuali e morali sufficienti per assimilare e assumere una pratica consapevole dei consigli evangelici secondo il carisma della famiglia terziaria.

261.

La ammissione al postulato è riservata alla Superiora maggiore, sentito il parere del suo Consiglio.

Al suo ingresso la postulante presenta
i documenti richiesti
a norma del Diritto comune.
La dote e il corredo sono concordati
tra la Superiora maggiore competente
e la famiglia della candidata
in base alla disponibilità finanziaria della stessa.

262.

Le postulanti vivono ordinariamente questa esperienza
inserite in una fraternità dell'Istituto
sotto la guida di una suora idonea,
la quale tiene una leale e cordiale collaborazione
con la Maestra del Noviziato
per la continuità della formazione.
Il luogo è determinato dalla Superiora maggiore
con il consenso del suo Consiglio.

263.

Terminato il periodo stabilito per il postulato,
se la candidata è trovata idonea,
è ammessa al noviziato dalla Superiora maggiore
competente con il consenso del suo Consiglio.
L'ingresso al noviziato è preceduto da due mesi
di preghiera più intensa,
di ritiro da ogni attività esterna
e da un corso di esercizi di almeno cinque giorni.

2. Noviziato

264.

Con il noviziato ha inizio la vita religiosa.
Ha la durata di due anni,
di cui dodici mesi devono essere trascorsi
interamente e senza interruzione
nella casa del noviziato.
La assenza dal noviziato durante questi dodici mesi

per un periodo che superi i tre mesi,
continui o interrotti,
rende invalido il noviziato.
Fuori di questo tempo si possono compiere
periodi formativi apostolici
presso altre fraternità della famiglia elisabettina
a giudizio della Maestra
con il consenso della Superiora maggiore competente.

265.

La sede del noviziato viene stabilita
dalla Superiora generale
con il voto deliberativo del suo Consiglio.
Le novizie possono essere trasferite
anche in altra casa della Famiglia religiosa
con il consenso della Superiora generale
a norma del Diritto comune.

266.

Il fine specifico di questo periodo
della formazione è:
far conoscere alla novizia le esigenze essenziali
della vita religiosa
e la pratica dei consigli evangelici
per il conseguimento della carità;
formarla gradualmente al genere di vita
proprio della terziaria famiglia,
insegnandole a raggiungere quella unità di vita
che associa contemplazione e azione apostolica,
e a realizzare una unione intima con Gesù
sorgente di ogni attività apostolica.

267.

Per conseguire tale scopo,
la Maestra pone le novizie a contatto vivo con:
gli ideali religiosi e le attività corrispondenti
al mandato della famiglia francescana elisabettina;
la persona dei fondatori e il carisma di fondazione;

il patrimonio spirituale e le tradizioni
della terziaria famiglia
e le sue Costituzioni.

268.

Le stimola
in modo che prendano coscienza di questi beni,
li apprezzino,
li scoprano quali mezzi che arricchiscono
la personalità e l'ideale religioso
e li vogliano fare propri.

269.

Le aiuta a mettersi in atteggiamento di ascolto
e di risposta generosa allo Spirito Santo,
a scoprire Gesù nei fratelli,
ad acquistare lo spirito e la pratica
dell'obbedienza, della povertà, della castità consacrata,
dell'amore fraterno
che generala comunità in Cristo,
a tendere alla unione con Dio nel servizio dei fratelli
in francescana semplicità e letizia.

270.

*Il noviziato è il giardino
che bello e fiorito vuole fare lo Sposo.*¹³

La novizia durante questo tempo
si impegna con docilità interiore
e attiva collaborazione
a utilizzare i mezzi che le sono offerti,
quali la meditazione, l'orazione,
gli incontri personali e di gruppo,
le istruzioni e la direzione spirituale,
per assimilare i valori religiosi.

271.

¹³ Lett. a sr. Giuseppina Viero, febb. 1856.

Cura soprattutto lo studio e la meditazione
della sacra Scrittura.
Lo fa con fede e semplicità,
consapevole che Dio si rivela agli umili.
Impara ad agire per motivi di fede,
in modo da acquistare una mentalità nuova
di fronte alle persone e alla storia.
Cerca di penetrare sempre più profondamente
il mistero della Chiesa
e la sua relazione con la vita dell'uomo.

272.

Concretizza la "sequela Christi"
nella esperienza di comunione fraterna
propria della terziaria famiglia,
mettendo a disposizione delle sorelle tutta se stessa
con l'esercizio della dimenticanza di sé,
il lieto servizio,
l'umile accoglienza della correzione fraterna
e la accettazione serena della penitenza quotidiana.

273.

Compiuto il tempo del noviziato,
se la novizia è giudicata idonea
dalla Superiora maggiore
con il voto deliberativo del suo Consiglio,
è ammessa alla professione.
In caso contrario è dimessa.
Se rimane qualche dubbio intorno alla sua idoneità,
la Superiora maggiore può prorogare
il tempo del noviziato,
non però oltre i sei mesi.

274.

Prima di ammettere una candidata
al noviziato e alla prima professione,
le responsabili della formazione si accertano
che abbia tutti i requisiti

richiesti per la liceità e per la validità espressi dal Diritto comune.

275.

Le novizie, prima di emettere la professione si raccoglieranno in esercizi spirituali per almeno cinque giorni interi.

C. PROFESSIONE RELIGIOSA

1. Prima professione

276.

La prima professione dei voti temporanei si fa ordinariamente nella casa di noviziato ed è ricevuta dalla Superiora maggiore o da una sua delegata.

277.

La formula della professione è la seguente:
A gloria del Padre
per Cristo
nello Spirito Santo
in unione a Maria, madre della Chiesa,
io, suor ...
faccio voto a Dio
di obbedienza, povertà, castità
nelle mani della Superiora generale
per un anno (oppure in perpetuo)
impegnandomi a vivere la missione della Chiesa
secondo le Costituzioni
delle suore terziarie francescane elisabettine.

278.

Con la professione la suora
si consacra totalmente a Dio
e viene incorporata nella famiglia francescana
elisabettina.

Acquista i diritti dei membri effettivi di essa,
compresa la voce attiva,
e se ne assume i doveri
a norma delle Costituzioni.

279.

Il periodo della professione temporanea
ha ordinariamente la durata di sei anni.
La superiora maggiore competente
con il consenso del suo Consiglio
può prolungare questo periodo
fino al massimo di tre anni.

280.

La rinnovazione dei voti temporanei
si fa a ogni scadenza annuale
ed è preceduta da tre giorni di ritiro.
La Superiora maggiore può anticipare
la rinnovazione dei voti, ma non più di un mese.

281.

Spetta alla Superiora maggiore
con il voto deliberativo del suo Consiglio
ammettere le suore alla rinnovazione
dei voti temporanei,
avendo ricevuto due mesi prima
la domanda scritta delle candidate.

2. juniorato

282.

Lo juniorato è il periodo
che va dalla prima professione dei voti

alla professione perpetua.
Continua l'opera formativa del noviziato,
completandola secondo lo spirito
della terziaria famiglia.
Cura la formazione dottrinale,
generale e specifica,
necessaria alla vita personale della giovane suora
e all'esercizio dell'apostolato.
Approfondisce la sua formazione apostolica
e le assicura la formazione professionale.

283.

La Superiora maggiore competente
con il suo Consiglio
e la suora incaricata della formazione,
sentito anche il parere della singola juniore,
programmano l'orientamento degli studi
in base alle attitudini della giovane
e alle necessità delle attività apostoliche
della famiglia.

284.

le juniore sono inserite a tutti gli effetti,
eccetto la voce passiva,
nelle fraternità dell'Istituto.
Per un indirizzo unico della loro formazione
sono seguite con opportune iniziative
da una suora
incaricata dalla Superiora maggiore.
La fraternità che accoglie la giovane suora
si impegna a vivere più intensamente l'ideale religioso,
in modo da favorire in essa
una risposta libera e matura.

3. Professione perpetua

285.

L'ultimo anno dei voti temporanei
è ordinato in modo speciale
a preparare la suora alla donazione totale
e definitiva a Dio,
e diretto a scoprire
se la candidata ha raggiunto la maturità
psicologica e religiosa
necessaria per vivere gli impegni assunti.

286.

Spetta alla Superiora maggiore competente
con il consenso del suo Consiglio
ammettere la suora alla professione perpetua,
che è ricevuta dalla medesima o da una sua delegata.
nel periodo che precede immediatamente
la professione perpetua
la juniore si dedica
a una più intensa preparazione spirituale,
nel raccoglimento e nel ritiro,
oltre che gli esercizi spirituali
di almeno sei giorni interi.

287.

Con la professione perpetua
la suora viene inserita definitivamente e totalmente
nella famiglia terziaria elisabettina,
acquistando anche il diritto di voce passiva.

III. SEPARAZIONE DALL'ISTITUTO

288.

Se una suora ritiene di lasciare la famiglia religiosa,
prima di prendere una decisione così grave

ne valuta seriamente i motivi
davanti a Dio e insieme con le sue Superiori,
in modo da non cadere in facili illusioni.
Qualora decida di lasciare la famiglia,
la suora sia di voti temporanei oppure perpetui,
può farlo soltanto dopo avere ottenuto
il permesso dell'autorità competente
a norma del Diritto comune.

289.

La suora di voti temporanei
che vuole lasciare l'Istituto
si rivolge alla Superiora generale
la quale, con il consenso del suo Consiglio,
ha facoltà di rimetterla al secolo.
Con ciò la suora resta sciolta dai voti.
per la dispensa dai voti perpetui
occorre rivolgersi alla santa Sede.

290.

Per la dimissione di una suora,
sia di voti temporanei che perpetui,
si osservano le norme del Diritto comune.

291.

Una suora che lascia liberamente
la famiglia religiosa
o ne è dimessa
non può rivendicare nulla
per i servizi resi
durante la sua permanenza in essa.
Le verrà restituita la dote senza i frutti maturati
e offerta la assistenza esigita dalla carità
e dalla comprensione,
in modo che possa inserirsi convenientemente
nella vita secolare.

capitolo sesto

VITALITÀ NELLA CHIESA

I. FEDELITÀ ALLA GRAZIA DELLE ORIGINI E FORMAZIONE CONTINUA

292.

La vitalità della famiglia terziaria
e l'efficacia della sua presenza nella Chiesa
dipendono dal mistero e dalla potenza della grazia
e dalla fedeltà delle suore al carisma proprio.

293.

*Dono sommo e paterno del Padre,
suscitato dallo Spirito,
il carisma di fondazione è
amore di compiacenza vero e perfetto.
Tutte le suore sono atte a questo favore
chi per una virtù, chi per un'altra¹,
in forza della loro vocazione
nella famiglia francescana elisabettina,
in forza della loro vocazione*

¹ D. IV, 41.

nella famiglia francescana elisabettina,
dove il carisma ha le condizioni del suo sviluppo
e della sua maturazione.
tutte ne sono ugualmente responsabili.

294.

Ogni suora,
secondo il ruolo affidatole dalla obbedienza,
e nella esplicazione dei doni personali²
è chiamata a collaborare
in modo tale che il dono di Dio,
fatto alla Chiesa nella persona dei Fondatori,
conservi la sua originaria freschezza
e raggiunga la sua pienezza.

295.

A tale scopo ciascuna sorella cura l'unione con Dio
con particolare impegno,
fedele all'amore per Gesù
nella assimilazione del suo mistero.
Mantiene e approfondisce la propria formazione
religiosa e professionale
con il continuo aggiornamento,
seguendo le indicazioni dell'autorità competente
a norma delle Costituzioni,
in modo da perfezionarsi sempre più
nella sua vocazione.

*Cammina con coraggio e perfezione
nella vita in cui Dio la volle
e in essa prosegue con coerenza
sempre allegra, festosa, fervente.*³

296.

Le Superiori, da parte loro,
forniscono a tutte le suore

² Ep. 102.

³ Istr. 12, 5; Ep.18.

le condizioni e i mezzi
favorevoli alla loro formazione permanente
nel rispetto della irripetibilità di ciascuna.
Accettano la pluralità di espressione
nell'ambito e secondo l'ispirazione
del progetto comune di vita
quale garanzia di esistenza e di vitalità
della famiglia terziaria elisabettina.

II. FEDELTA' ALLE ORIGINI

297.

La fedeltà al carisma di fondazione
si esprime concretamente
nella fedeltà al progetto di vita
della famiglia terziaria,
delineato nelle sue Costituzioni
che ne custodiscono le motivazioni fondanti.

298.

Approvate dalla Chiesa,
le Costituzioni garantiscono i mezzi
perché ogni suora possa vivere in pienezza
la chiamata di Dio nella famiglia elisabettina⁴
e sia nella Chiesa per i fratelli
un segno efficace della grazia delle origini.

299.

Le Costituzioni impegnano la suora elisabettina
con l'obbligo gratuito ed esigente
dell'imperativo dell'amore

⁴ Istr. 36, 4; Ep. 133; 142.

e della sua personale capacità di amare.
Per sé quindi le Costituzioni
non obbligano sotto pena di peccato
tranne che per le norme
che riguardano la materia dei voti
o che riportano leggi divine ed ecclesiastiche.

300.

La suora elisabettina le osserva con gioia e amore
quale dono che la Chiesa le offre per realizzarsi
in conformità alla propria vocazione-missione.⁵

Per approfondire la conoscenza
e assimilarne lo spirito,
le medita spesso

e si sforza di incarnarle nella sua vita,
confortata dall'esempio e dalla parola
della madre Elisabetta Vendramini:

*Le costituzioni sono un mezzo sicuro di santificazione;
l'adempimento cordiale di esse
è il sicuro traffico che da noi attende il Signore
che ci chiamò alla sua vigna.*⁶

⁵ Istr. 17, 1-3; 46, 5.

⁶ Ep. 143.